

Media review



Indice

Scenario Food	5
“Virus, sì al pass ma non per bar e ristoranti” La Repubblica - 16/07/2021	6
Scenario Formazione	9
E Draghi ci rovina le vacanze Il Tempo (IT) - 16/07/2021	10
“Passi indietro terribili a scuola serve più scienza e matematica” La Stampa - 16/07/2021	12
Il blitz del governo spiazza i 5 Stelle Parte dalla giustizia il patto della spigola Il Giornale - 16/07/2021	14
Test Invalsi e senno di poi La Repubblica - 16/07/2021	15
DOBBIAMO PAGARE DI PIÙ I GIOVANI: COSÌ NON ANDRANNO VIA Sette - 16/07/2021	17
«ASCOLTO ORIETTA BERTI E ABITO NELLA CASA POPOLARE DI MIO NONNO» Sette - 16/07/2021	18
Satispay vuole crescere con il welfare La Repubblica - 16/07/2021	21
Tax credit sanificazione, istanze dal 4 ottobre Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	22
“Virus, sì al pass ma non per bar e ristoranti” La Repubblica - 16/07/2021	23
DAD, IL DISASTRO ANTROPOLOGICO La Stampa - 16/07/2021	26
Intesa Sp: valorizzare i giovani e il merito Italia Oggi - 16/07/2021	29
«Se ilfigliòè troppo pigro niente obbligo di assegno» La linea della Cassazione Il Messaggero - 16/07/2021	30
L'iniziativa Intesa-Scuola Sant Anna Il Messaggero - 16/07/2021	32
«Ai ragazzi serve una guida li aiuteremo ad anticipare la scelta dell università» Il Messaggero - 16/07/2021	33
Tfr, arriva il coefficiente di giugno Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	35
Lavoro, il governo allarga il paracadute Più cassa integrazione per Embraco e Ilva Corriere della Sera - 16/07/2021	37
Todde: da Gkn schiaffo all I talia Al tavolo di crisi solo un avvocato Corriere della Sera - 16/07/2021	40

Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione Il Resto Del Carlino - 16/07/2021	42
Vertenza Gkn, l'azienda conferma i licenziamenti Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	44
Luxottica rileva l'Istituto di ricerca di Vinci Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	46
Orlando: multe più severe alle multinazionali in fuga La Stampa - 16/07/2021	48
Una trasformazione radicale da gestire con azioni di welfare Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	52
Così si rovinano le giovani generazioni La Stampa - 16/07/2021	55
Bianchi: "Vacciniamo i ragazzi e i prof Sul rientro a settembre aspetto il Cts" La Stampa - 16/07/2021	57
Scuola, Cts favorevole: niente distanziamento per gli alunni vaccinati Il Messaggero - 16/07/2021	58
Ok al divieto dei simboli religiosi sul posto di lavoro Italia Oggi - 16/07/2021	61
Agrotecnici in attesa del ministero Italia Oggi - 16/07/2021	63
Conte-Grillo, è pace fatta (con la prova fotografica) Corriere della Sera - 16/07/2021	64
Autonomi soggetti a Inps e Inail Italia Oggi - 16/07/2021	67
Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione La Nazione - 16/07/2021	70
Studenti tutti in classe a settembre L ipotesi del lasciapassare per i prof Corriere della Sera - 16/07/2021	72
Rendere d obbligo l'educazione sessuale in classe Il Giorno - 16/07/2021	75
Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione Il Giorno - 16/07/2021	77
Il Tribunale dell'Unione: si può vietare il velo al lavoro Corriere della Sera - 16/07/2021	79
Gavosto (Fond. Agnelli): la scuola era malata grave anche prima della didattica a distanza Italia Oggi - 16/07/2021	80
Il reddito di cittadinanza quest'anno costerà 2 mld Italia Oggi - 16/07/2021	84
L arduo compito di far ripartire il lavoro dopo la forte scossa della pandemia MF (ITA) - 16/07/2021	88
Pd: per le Pmi apprendistato europeo Il Sole 24 Ore - 16/07/2021	90
Aziende in crisi, misure urgenti per il lavoro	91



| Scenario Food



Mara Carfagna

“Virus, sì al pass
ma non per bar
e ristoranti”

di **Giovanna Vitale**

● a pagina 11

L'intervista alla ministra per il Sud

Carfagna “Sì al Green Pass ma non per bar e ristoranti Mai più didattica a distanza”

di **Giovanna Vitale**

Reduce dalla presentazione dell'ultima rivista di Italianieuropei accanto a Massimo D'Alema, la ministra del centrodestra più amata dalla sinistra interpreta alla grande il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale (con delega per il Sud) assegnatole da Draghi. Un colpo a Salvini e Meloni sul Green Pass che «non è una camicia di forza». Un altro al segretario del Pd che «sul Ddl Zan ha lo sguardo corto».

Ministra Carfagna nella maggioranza c'è chi tifa per il Green Pass alla Macron e chi lo avversa. Lei da che parte sta?

«Io credo che sia lo strumento più adatto ai tempi eccezionali che stiamo vivendo. È l'opposto di una camicia di forza: nasce a tutela dei cittadini e delle imprese per liberare tutte quelle attività che la pandemia ha vietato o limitato, e per ripristinare l'esercizio dei diritti in sicurezza. Penso ai concerti di piazza,

ai festival estivi, ai raduni, alle gare sportive. Tutte cose che si potrebbe tornare a fare senza rischi, incentivando tra l'altro i giovani a vaccinarsi».

Non è dittatura sanitaria, come qualcuno denuncia?

«Il dittatore è il virus, non chi lavora per contrastarlo. È il virus che ci ha chiuso in casa per oltre un anno, ci ha impedito la socialità, ha impoverito milioni di famiglie. Dire no a misure di vigilanza e contenimento significa rischiare una quarta ondata.

L'esperienza dell'estate scorsa dovrebbe averci insegnato qualcosa. Nessuno può permettersi un altro stop and go».

In Francia serve il certificato verde anche per trasporti pubblici e ristoranti, in Italia dovremmo esportare lo stesso modello?

«Io starei attenta a replicare schemi importati dall'estero. Penso che da noi sia difficile utilizzarlo per trasporti pubblici, bar e ristoranti.



dove fra l'altro le misure a tutela della salute pubblica sono sempre state rispettate. Mentre sarebbe opportuno per grandi eventi, viaggi aerei o discoteche, dove il pericolo di assembramento è alto».

Si va dunque verso una "via italiana" al Green Pass come propone la ministra Gelmini?

«Mi pare che sia una soluzione ragionevole. E anche praticabile. Inutile imporre qualcosa che poi è difficile far rispettare».

Le forze politiche sono divise, il governo ce la farà a trovare un accordo in tempi brevi?

«Questo governo, per quanto goda di un ampio consenso popolare, non è una monarchia: si discute, ci si confronta, a volte si parte da posizioni differenti, ma poi si riesce a trovare sempre un punto d'intesa. Come è accaduto sulla giustizia, un altro tema sensibile».

Lo stesso vale per la vaccinazione obbligatoria nelle scuole: favorevole o contraria?

«Io sono d'accordo con ogni misura utile a garantire le lezioni in presenza dalla materna all'università. Penso che la scuola debba essere la priorità non del governo, ma del Paese. I dati Invalsi sono avvilenti, ci confermano un disastro dal punto educativo che non può ripetersi. La Dad fa male ai nostri ragazzi e ipoteca il loro futuro: mai più davvero».

Non ha risposto, ministra: studenti e professori devono vaccinarsi anche se non vogliono?

«Io credo che occorra garantire a ogni costo il ritorno a scuola, valutando l'obbligo vaccinale per gli insegnanti e adottando tutte le misure necessarie per potenziare il trasporto pubblico locale e rendere più efficiente l'organizzazione degli istituti. Ripeto, la priorità è tenere aperte le scuole. Tutti i dati ci dicono che quelle regioni dove sono rimaste chiuse più a lungo, Campania e Puglia, si paga il prezzo più alto in termini di formazione».

Passiamo alla giustizia. Tutti

chiedono modifiche. La riforma reggerà alla prova dell'aula?

«Al netto dell'ottimo risultato sotto il profilo tecnico, perché si supera il principio del fine processo mai, la

riforma è un miracolo dal punto di vista politico. Partiti con culture e impostazioni diverse, se non opposte, sono riusciti a trovare una sintesi che, sono convinta, il Parlamento non stravolgerà».

Il M5S però è in subbuglio

«Capisco le loro resistenze, che tuttavia appartengono a un approccio pre-Covid. Credo tuttavia che anche nel M5S stia prevalendo l'idea che non si può mettere in discussione un governo come questo per una bandierina. Diversa è la posizione di Conte che deve dimostrare di avere il controllo sui gruppi parlamentari».

Il ddl contro l'omotransfobia va approvato così com'è?

«Serve una legge per punire gli atti di omofobia e transfobia. E serve che venga approvata, non agitata nelle piazze e in Parlamento. Per farlo, c'è bisogno del sostegno e della condivisione delle forze politiche. Chi insiste per una norma bandiera non fa il bene delle persone che dice di voler difendere, ma divide il Paese: l'errore più grave che si possa fare».

Ma lei crede alla conversione pro-gay di Salvini, visto che in Europa è schierato con Orbán?

«Mi sembra si sia esposto molto per cercare di salvare il ddl. Perciò dico: introduciamo i reati e togliamo di mezzo una definizione divisiva, quella sull'identità di genere, che preoccupa anche il mondo delle femministe. Su una legge così tutto il Paese deve dimostrare di essere schierato. Perciò non riesco a capire lo sguardo corto del Pd».

Al Sud stanno per arrivare una montagna di euro. Se la sente di promettere che non andranno persi e verranno spesi tutti?

«Nel Pnrr sono previsti 82 miliardi, il 40% del totale, che saranno blindati da una norma ad hoc. Per la prima



volta viene previsto il monitoraggio dei flussi di spesa che, se mal indirizzati, potranno essere corretti. Un controllo che vincola le risorse per il Sud e impedisce gli sprechi».© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

***Vaccinazioni
obbligatorie nelle
scuole? Favorevole se
servono a garantire
lezioni in presenza***

***Questo esecutivo non
è una monarchia:
si discute ma poi
si trova un'intesa,
come sulla Giustizia***

— ” —



▲ **Deputata**

L'azzurra Mara Carfagna, 45 anni, ministra dal 13 febbraio



| Scenario Formazione



LA LOTTA AL COVID

La Lega contraria. Il ministro Gelmini tenta la mediazione: «La Francia? Troveremo una posizione unitaria su un modello italiano»

E Draghi ci rovina le vacanze

Il governo vuole il green pass obbligatorio per bar, ristoranti e per i trasporti di lunga percorrenza

ALESSANDRA LEMME

••• Oltre 25 milioni di italiani possiedono il green pass, ma su dove e soprattutto come utilizzarlo restano mille incognite. Il governo è diviso tra chi

considera il certificato vaccinale (in alternativa al tampone o all'avvenuta guarigione dal Covid) un'ottima misura di prevenzione, e chi invece ritiene sbagliato limitare vita sociale e movimenti in un momento in cui l'incidenza, sebbene in risalita, è ancora sotto controllo.

La prossima settimana si terrà la cabina di regia nella quale l'esecutivo farà il punto su contagi e misure da adottare: in quella sede verranno prese in esame una serie di valutazioni sulla possibile estensione del green pass e tra le ipotesi in campo c'è anche quella di arrivare all'obbligatorietà del certificato per l'accesso ai mezzi di trasporto a lunga percorrenza.

Dal canto suo, la ministra agli Affari regionali, Maria Stella Gelmini si dice fiduciosa «che ci saranno le condizioni per compiere queste scelte in un clima di coesione e condivisione, rispettando la sensibilità di tutti». «Credo che sia normale su

un tema importante come questo avere anche sensibilità differenti - aggiunge - però è capitato in passato e sono fiduciosa che anche su questo tema, come ha detto il presidente Fedriga, si troverà una posizione unitaria».

Non è escluso si arrivi presto a un cambio di rotta anche sui parametri fissati per

i colori delle Regioni: nel momento in cui l'incidenza aumenta ma, grazie alla campagna vaccinale, il numero dei ricoveri non desta preoccupazione, l'indice di ospedalizzazione potrebbe assumere un peso maggiore per definire la fascia di rischio.

Sul tema green pass la politica resta divisa: se l'ipotesi

piace a Pd e Iv, il M5S dice no al certificato per entrare in bar e ristoranti, e un no secco arriva anche da Lega

e FdI.

Le Regioni chiedono chiarezza ma, quando si entra nel merito delle ipotesi allo studio, le posizioni sono profondamente diverse: in Liguria il presidente Giovanni Toti si dice d'accordo con

il green pass alla francese, in Lombardia il presidente Attilio Fontana parla di una «discussione al momento fuori luogo», mentre l'assessore Letizia Moratti considera «positivo ogni strumento che garantisca sicurezza».

Pronte ad usare il certificato come misura anti-contagio la Campania e anche il Lazio, dove l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato, lo considera uno strumento «per far mantenere aperte le attività, anziché andare verso interventi di chiusure generalizzate, che rischiano di penalizzare coloro che, invece, con grande senso civico, hanno effettuato il percorso vaccinale».

Il dibattito si fa acceso e rimbalza dai ristoranti alla scuola, con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che rilancia l'appello affinché tutti i ragazzi si possano vaccinare, mentre Attilio Fratta, presidente del sindacato Dirigenti Scuola, taglia corto: «A nostro parere, gli appelli alla solidarietà collettiva ed al senso civico non stanno sortendo gli effetti desiderati. Quindi ben venga una sorta di green pass allargato esteso a chi ha intenzione di continuare a lavorare all'interno delle istituzioni».

OPERAZIONE SICUREZZA

Scuola

Il sindacato dei presidi al ministro Bianchi

«Ben venga il certificato allargato per chi lavora nelle istituzioni»

Decisione in arrivo

La prossima settimana la cabina di regia sulle misure anti-Covid. Regioni divise: Campania e Lazio favorevoli al modello Macron



Governo
A sinistra il presidente del Consiglio Mario Draghi. Sotto la ministra degli Affari regionali Mario Stella Gelmini



25
Milioni
Gli italiani che attualmente possiedono il green pass. Ma restano tante incognite su dove e soprattutto come utilizzarlo



MARIA CHIARA CARROZZA La presidente del Cnr: la Dad va riorganizzata e gli insegnanti hanno bisogno di formazione

“Passi indietro terribili a scuola serve più scienza e matematica”

L'INTERVISTA

GABRIELE BECCARIA

«Sono dati davvero molto preoccupanti quelli del Rapporto Invalsi e richiedono un intervento urgente. Dobbiamo impegnarci contro tutte le disuguaglianze che affliggono la società e che la pandemia ha accentuato».

Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr, fisico di formazione, specialista in biorobotica e già ministro dell'Istruzione durante il governo Letta, propone un'analisi e una serie di rimedi. Che gli studenti italiani siano poco preparati era già noto, ma la situazione sta peggiorando. «E' avvenuto un arretramento terrificante della scuola italiana - osserva la studiosa, alla guida del maggiore centro di ricerca made in Italy -. I numeri sono negativi, ma lo sono soprattutto i divari».

E' soltanto colpa della «Dad» oppure ci sono alcuni elementi chiave della scuola da ripensare con urgenza?

«Non sono assolutamente contraria alla didattica a distanza, la considero in potenza una grande innovazione, che consente forme di interazione inedite e importanti. Il problema è che, proprio trattandosi di un'innova-

zione così rilevante, ha bisogno di un'organizzazione adeguata e, invece, siamo stati costretti ad adottarla

in tempo reale, senza quasi il tempo di pianificare, di programmare».

Italiano e matematica sono i punti più deboli: quali strategie immagina per migliorarne l'apprendimento e suscitare nei giovani un coinvolgimento che non c'è?

«Credo che l'analfabetismo funzionale, di cui sembrano soffrire molti studenti, sia da valutare in una generale incapacità di “leggere” la realtà complessa, che riguarda tanto i numeri quanto i testi. Al livello nazionale gli studenti che non raggiungono risultati adeguati sono il 39% in italiano e il 45% in matematica. Io lo vedo anche con gli inge-

gnieri che, alle prese con una tesi, denunciano grandi difficoltà di strutturare un pensiero articolato».

Si parla dell'importanza di insegnare le «Stem» - acronimo inglese di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica - e ora delle «Steam», aggiungendo la «a» di arti: c'è qualche esempio virtuoso all'estero a cui ispirarci?

«Sicuramente la Francia, dove c'è un buon investimento nelle “Stem”, ma in generale lo scambio di esperienze scolastiche è profi-

cuo e, almeno tra i Paesi a noi più vicini, andrebbe incentivato».

La crisi di cui soffrono gli studenti ha anche a che fare con la scarsa attenzione che l'Italia dedica alla ricerca scientifica?

«Senz'altro sì: il problema va inquadrato nella sua interezza. Il compito di stimolare lo studio delle discipline “Stem” è generale e dobbiamo tutti insieme dare un segnale ai giovani e ai cittadini, far capire loro che, studiando nei settori della scienza e della tecnologia, avventurandosi nelle frontiere dell'innovazione, si acquisiscono gli strumenti per cogliere la grande sfida del futuro e per fronteggiare le avversità. Se non raggiungiamo un numero sufficiente di laureati in “hard sciences, non potremo gestire la sfida».

Quali sono le differenze tra ragazzi e ragazze?

«Dobbiamo aumentare il numero di laureate che, nelle materie scientifiche,

sono meno dei maschi, i quali già non sono sufficienti. Ma è anche importante creare collaborazioni sistemiche tra scienza, politica e impresa».

Come si concretizza questo tipo di collaborazione così stretta?

«Dobbiamo dare supporto ai ricercatori sul piano contrattuale per la protezione della proprietà e, inoltre, occorre



facilitare i brevetti, sostenere le certificazioni, i “trials” sperimentali, fornire strumenti assicurativi... E poi la flessibilità del sistema universitario e della ricerca resta limitata, mentre occorre incentivare la mobilità». **Al Cnr state studiando il fenomeno dell'impreparazione crescente degli studenti e immaginate una serie di contromisure?**

«Ne abbiamo parlato al Cnr con il ministro Patrizio Bianchi durante la presentazione del Rapporto Invalsi e sono davvero contenta che abbia detto: “La nostra presenza qui è l'inizio di un percorso comune”. La formazione degli studenti e dei docenti sono entrambe essenziali e il Cnr, come grande ente multidisciplinare, può fare molto: offrire le proprie competenze, per esempio, su temi di straordinaria attualità come la biodiversità, la transizione ecologica, la digitalizzazione. Avendo, oltretutto, uno sguardo che include sia gli aspetti teorici sia quelli pratici di queste discipline e campi di studio».

Insegnanti e professori devono essere ri-orientati nelle tecniche di insegnamento?

«Gli insegnanti dovrebbero godere di opportunità formative che siano davvero occasioni di crescita e non meri adempimenti burocratici. Devono fare esperienze a contatto anche con il mondo della ricerca, usufruendo di anni sabbatici. La scuola è il cantiere dove costruiamo giorno per giorno il nostro futuro, non una catena di montaggio».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CHIARA CARROZZA
 PRESIDENTE DEL CNR
 ED EX MINISTRA



Aumentiamo le laureate nelle materie scientifiche tra scuola e Cnr serve più collaborazione



Roma: una protesta contro la didattica a distanza (Dad)



Il blitz del governo spiazza i 5 Stelle Parte dalla giustizia il patto della spigola

*Tregua in Toscana tra Grillo e Conte
 L'ex premier in trincea sulla prescrizione*

Domenico Di Sanzo
Pasquale Napolitano

■ L'ordine di Mario Draghi è categorico: il pacchetto Cartabia sulla riforma del processo penale va chiuso e approvato (alla Camera dei deputati), senza modifiche, entro fine luglio. Il provvedimento dovrebbe approdare in Aula il giorno 23: gli emendamenti del governo, che modificano l'impianto della riforma Bonafede sul processo penale, sono arrivati ieri nella commissione Giustizia di Montecitorio presieduta dal grillino Mario Perantoni. Draghi punta sul fattore tempo: il blitz spiazza i Cinque stelle. Ma si deve chiudere in fretta.

Prima che inizi il semestre bianco (3 agosto) quando il Parlamento rischia di trasformarsi nel Vietnam. Il calendario è definito: per martedì è fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti alle proposte del governo, venerdì si svolgeranno nuove audizioni. Poi la palla passerà all'Aula per il via libera. Nel M5s la battaglia sulla giustizia diventa il battesimo di fuoco per il nuovo corso.

Il pranzo di Bibbona tra Grillo e Conte sigla la tregua in casa grillina. L'ex premier si muoverà con maggior agilità e potrà sferrare l'attacco contro l'esecutivo. La tensione nei gruppi parlamentari è altissima. Il lodo Cartabia non piace, il giudizio è quasi unanime. Nella strategia di Conte sono due le opzioni sul tavolo. L'avvocato chiederà un incontro (forse già lunedì) a Draghi, mettendo sul piatto una modifica al lodo Cartabia: un sub emendamento che salvi gran parte dell'impianto della riforma Bonafede. È una mossa per costringere l'esecutivo a una sostanziale retromarcia sulla prescrizione. La seconda strada porta dritto allo strappo. L'ipotesi di staccare la spina sulla giustizia non è del tutto accantonata. Anzi, tra i duri e puri del Movimento, che ora sono al fianco di Conte, l'idea di far saltare il tavolo proprio sul terreno della giustizia fa sogna-



re. La riforma Cartabia diventa, dunque, il terreno su cui testare la tenuta della tregua Grillo-Conte.

Una pace armata siglata a Marina di Bibbona, provincia di Livorno, dove si trova la villa di Beppe Grillo. È l'avvocato, quindi, a raggiungere il comico e non viceversa. «Conte e Grillo si stanno vedendo adesso, l'incontro è ancora in corso», dice al *Giornale* una fonte di primo livello del M5s nel pomeriggio inoltrato. Ristorante il Bolognese da Sauro, a due passi da Villa Corallina, la casa di Grillo. Alle 16 Giuseppe e Beppe sono sempre attovagliati nel patio del locale. Mentre aspettano il dolce preparato da Celeste, la figlia del proprietario, i due si intrattengono parlando di giustizia e nomine interne.

Il menù della pace prevede un antipasto di pesce e una spigola al forno con verdure. Gli staff fanno filtrare la formula di rito del «clima cordiale». Il Garante pubblica la photo opportunity sui suoi canali social. «E ora pensiamo al 2050!», scrive.

In foto Conte, in maglietta blu, ride di gusto. Grillo lo indica e ha l'aria di chi ha appena fatto una battuta. La camicia floreale sembra la stessa indossata durante lo sfogo con i deputati del

24 giugno. «Da Grillo pieno sostegno al progetto di Conte», fanno trapelare fonti vicine al Garante. La prima partita interna da giocare è sulla composizione della segreteria politica che affiancherà Conte. Si fanno i nomi di Chiara Appendino, Stefano Bufagni, Davide Crippa in quota Grillo-governisti. I fedelissimi contiiani sono l'ex ministra Lucia Azzolina, l'ex sottosegretario Mario Turco, la vicepresidente del Senato Paola Tavema. Luigi Di Maio, tirato per la giacchetta, commenta la pace: «Non è sempre necessario scegliere tra due parti», quindi sottolinea l'importanza di «dialogo e mediazione». Ma bisognerà trovare un equilibrio tra le caselle nel partito e le nomine in Parlamento, come i capigruppo. Lo Statuto sarà pubblicato in tempi strettissimi, passati 15 giorni si voterà sulla piattaforma SkyVote, poi l'incoronazione di Conte.



Invece Concita

Test Invalsi e senno di poi

di Concita De Gregorio

Il Meridione patisce una vera e propria disuguaglianza educativa", scrive Corrado Zunino illustrando i risultati degli ultimi test Invalsi. Chi l'avrebbe detto, no? Chi avrebbe mai potuto immaginare che chiudere le scuole tanto a lungo (diversamente da molti Paesi anche europei) avrebbe prodotto un danno strutturale alle generazioni in crescita, specie in quei ragazzi che hanno meno possibilità. Il senno di poi è scienza esatta. Ecco i risultati dei test. In Calabria il 55 per cento degli studenti è sotto del livello di adeguatezza minimo. In Campania il 73 per cento degli studenti non conosce la matematica elementare.

In tutto il Sud, in generale, i risultati sono peggiorati gravemente rispetto agli anni precedenti, al Nord e alla media europea. Andreas Schleicher, capo del dipartimento Ocse per l'istruzione aggiunge che "la Dad ha funzionato solo per gli studenti più agiati, che avevano miglior accesso alla tecnologia e buon supporto parentale". I più agiati. I ceti sociali più bassi hanno subito un colpo più duro nei livelli di istruzione superiore: per famiglie poco istruite è ancora possibile seguire i figli e aiutarli nello studio alle elementari, più difficile alle medie e impossibile alle superiori.

Gli studenti nati in famiglie fragili sono stati assai più penalizzati dei loro coetanei nati in famiglie forti: se non è disuguaglianza su base economica questa, allora cosa. La scuola dovrebbe dare a tutti le stesse opportunità e fornire la leva dell'emancipazione, una chiave del famoso ascensore sociale. Vi lascio in dote tutto quel che avete studiato, ci hanno detto i nostri nonni. Non soldi, non imprese, non case ma sapere per costruire. E noi, cosa ne stiamo facendo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la Dad
penalizzati
gli studenti
meno ricchi

concita@repubblica.it



MAIN STREET

DECIFRARE



DI DARIO DI VICO

ddivico@res.it

DOBBIAMO PAGARE DI PIÙ
I GIOVANI: COSÌ
NON ANDRANNO VIA

La chiama «scelta rovesciata» e vuol dire che **devono essere i giovani a poter individuare le aziende giuste dove andare e non il contrario**. Ma è cosciente che questo rovesciamento, seppur ipotetico, carica di responsabilità gli imprenditori, li obbliga a cambiare.

Federico Visentin, veneto, è il neo-presidente di Federmeccanica e anche il capo della multinazionale tascabile di famiglia, la Mevis. «Non possiamo essere solo i terzisti delle grandi catene del valore tedesche e francesi», sostiene. «**Non dobbiamo farci spremere, produrre così una marginalità risicata e non avere i soldi per pagare adeguatamente i giovani**. Che per riflesso preferiranno andare all'estero, a lavorare nel bar o magari nelle imprese dei nostri committenti. Una beffa atroce».

Che si può evitare, secondo Visentin, creando nell'industria un ambiente coinvolgente, aziende più grandi e robuste e comunque agganciate alle catene del valore più competitive, relazioni sindacali orientate a produrre risultati comu-

ni di competitività e persino prevedendo una partecipazione dei lavoratori ai risultati economici di fine anno. «In questo modo avremo creato le condizioni perché i giovani ci scelgano consapevolmente».

Il presidente di Federmeccanica **guarda con una certa preoccupazione a quella che vede come una moda del momento: aprire ovunque i nuovi Irs, gli istituti tecnici di nuova generazione**. «Non possiamo riempirci di camici bianchi in azienda e dimenticare che abbiamo anche un problema di manodopera meno qualificata. Non possono andare tutti all'università anche se tecnica, ser-



Federico Visentin è il nuovo presidente di Federmeccanica

vono ancora tornitori e fresatori perché le fabbriche totalmente automatiche costano troppo e nessuno al mondo può permetterselo».

Ma le giovani tute blu vanno comunque motivate, va offerto loro un percorso di meritocrazia e opportunità, «e questo mi porta a dire che **le nostre imprese non devono evolvere solo sul piano dei prodotti e dei processi ma anche dei modelli organizzativi**».

«IN AZIENDA NON POSSIAMO PRENDERE SOLO CAMICI BIANCHI, SERVONO ANCORA FRESATORI E TORNITORI»

DIRITTO E ROVESCI

DI DAVIDE CASATI
E MARTINA PENNISI

MERCATI DIGITALI

LA UE PROPONE UN REGOLAMENTO PER AUMENTARE LA CONCORRENZA (GOOGLE: PREGIUDIZIO ANTIAMERCANO)

«Vestager dice di no. Ma quello che vediamo è questo: le nuove regole si applicano solo ad aziende statunitensi». Matt Brittin, presidente Business&Operations di Google per il mercato europeo, non ha usato giri di parole quando, incontrando la stampa italiana, gli è stato chiesto se scorgesse un pregiudizio antiamericano nel Digital Markets Act, il nuovo regolamento proposto dalla Commissione per aumentare la concorrenza nel mercato digitale europeo. Quelle norme si rivolgono ai "gatekeeper", aziende che per la loro posizione (e dimensione) possono, secondo la Commissione, escludere nei fatti i concorrenti dal mercato. Le aziende che rispondono a quei criteri sono, ad oggi, una decina: e per la commissaria alla Concorrenza è ovvio che non conti dove siano nate. Ma il fatto che Google usi anche questo argomento nella sua critica, ormai aperta, non è casuale: specie se si pensa all'approccio dell'amministrazione Biden nei confronti dell'Ue (più dialogante rispetto a Trump, ma altrettanto fermo nella difesa degli interessi americani) e al dialogo in corso tra le due sponde dell'Atlantico su temi caldissimi (e "vicini" al Dma) come la digital tax. Insomma: le bandiere contano. E il percorso del Dma non è affatto scontato.

ANDREA ORLANDO

L'ULTIMO COMUNISTA

«ASCOLTO ORIETTA BERTI
E ABITO NELLA CASA
POPOLARE DI MIO NONNO»

È entrato in consiglio comunale a La Spezia a 20 anni:
«Mi dissero di stare zitto e buono almeno per sei mesi.
Fu una lezione molto utile. Io vivo ancora nell'appartamento
riscattato due generazioni fa: la periferia è una cosa normale,
non un'esperienza esotica, alcuni del centrosinistra ne parlano
come se fossero aristocratici in partenza per il Grand Tour»

DI TOMMASO LABATE

«**C**redo che dipenda da una forte attrazione verso il kitsch», dice a un certo punto Andrea Orlando parlando dei suoi gusti musicali, che sembrano eterni figli di una vecchia musicassetta impolverata dalla custodia rigata, di quelle musicassette che giacciono dimenticate nell'angolo di una soffitta. L'albero politico-genealogico del ministro del Lavoro, che a vent'anni ha fatto in tempo a essere eletto al consiglio comunale di La Spezia sotto le insegne del Partito comunista italiano, lo inchioderebbe all'ascolto perenne di un cantauto-

rato rigorosamente impegnato. E invece no, nelle sue orecchie è tutto un Massimo Ranieri e Claudio Villa, Orietta Berti (quella d'epoca, senza Fedez) e Iva Zanicchi. «E senza dubbio, su tutto, la musica melodica napoletana. Sergio Bruni, Mario Abbate, Roberto Murolo, scendendo fino alle rivisitazioni più contemporanee, ai cosiddetti neomelodici o le rancheras messicane», sottolinea. E aggiunge: «Sono i suoni che mi arrivavano da bambino dagli altri appartamenti delle case popolari in cui sono cresciuto».

Da almeno dieci anni, Orlando è un personaggio di primo piano della politica italiana, prima fila del Partito democratico,

ministro dell'Ambiente, della Giustizia, del Lavoro.

Questa è la sua prima intervista, diciamo così, sentimentale.

È nato in una casa popolare, dicevamo.

«Non solo nato. Tuttora vivo a La Spezia in quelle che una volta si chiamavano le "case Fanfani", dal nome del ministro del Lavoro che portò alla realizzazione dell'edilizia popolare. Sì, certo, avrei avuto la possibilità di comprare un'altra casa. Ma non l'ho fatto».

Il ministro del Lavoro del 2021 che vive in una delle case costruite a seguito di una legge promossa dal ministro del Lavoro della fine degli anni Quaranta.





Andrea Orlando ha 52 anni ed è nato a La Spezia. È stato tre volte ministro, la prima all'Ambiente poi alla Giustizia e ora al Lavoro. Qui nel 2006

La chiusura di un cerchio.

«Era la casa in cui mio nonno viveva e che poi ha riscattato. Sono rimasto lì, non per vezzo o per chissà cosa. Se sei nato in periferia, sai benissimo che la periferia non è un'esperienza esotica, come la raccontano alcuni. È una cosa normale, che va trattata come una cosa normale. E che è cambiata moltissimo in questi anni».

«Ripartiamo dalle periferie» si sente dire di continuo, nel centrosinistra.

«Una frase che a volte mi sembra contenere delle venature di classismo. Alcuni dicono "ascoltiamo le periferie" con lo stesso approccio con cui gli aristocratici del Settecento partivano per il Grand

Tour».

La sua biografia politica è sovrapponibile a quella di tantissimi comunisti italiani del Novecento. Con una differenza: lei è arrivato a fare il ministro; loro, dal 1948 al 1996, no.

«Vengo da quella scuola. Una scuola in cui ti insegnavano la disciplina, le forme, il rispetto per gli altri, anche per gli avversari. Una tradizione fatta anche di guerre personali, sia chiaro. Ma in cui il narcisismo dei singoli veniva tenuto sotto controllo».

Lei non è narcisista?

«Ho un narcisismo temperato».

Il suo esordio?

«Eletto nel consiglio comunale di La Spezia a vent'anni. Appena arrivato, il capogruppo mi dice: "Adesso te ne stai zitto e buono per almeno sei mesi. Guarda e impara"».

Ha imparato subito?

«La prima volta che ho preso la parola, tanti mesi dopo l'elezione, è stata su una variazione di bilancio. Ci ho messo tre giorni interi a preparare un intervento di nemmeno cinque minuti».

Da quando ha compiuto 43 anni, tolto il governo gialloverde, lei è stato sempre ministro.

«La prima volta, nel 2013, presidente del Consiglio Enrico Letta, fu la più ina-



Massimo D'Alema, 72 anni, ex premier ed ex leader del Pd, insieme con Andrea Orlando

spettata».

Giurò al Quirinale con una cravatta rossa.

«Quella cravatta ha una storia che dice molto di come la forma, in politica, è anche sostanza. Nel 2006, il giorno in cui avremmo eletto Giorgio Napolitano presidente della Repubblica, ero un deputato ai primissimi giorni di legislatura. Mi si sbrindella la vecchia cravatta che indossavo ed entro in Aula con giacca e camicia, alla Camera si può fare. Ugo Spesetti, all'ora tesoriere del Ds, mi vede e mi dice: "Stai per votare per il presidente della Repubblica, esci da qua e vai subito a comprarti una cravatta". L'ho fatto. Con quella stessa cravatta, sette anni dopo, avrei giurato per la prima volta da ministro dell'Ambiente. Davanti a me, guarda caso, il presidente Napolitano».

La politica che dimentica le forme spesso sembra lontana dalla gente comune.

«Dell'esperienza da ministro dell'Am-

biente, tra mille cose, mi tornano in mente un'assemblea pubblica nella chiesa di Caivano, nella terra dei fuochi; oppure la prima volta che sono andato a Taranto dopo l'apertura della prima inchiesta sull'Irva, cosa che un ministro della Repubblica non faceva da tempo. Da esperienze come queste ho capito una cosa fondamentale. Quando le persone hanno un problema grandissimo, non è vero che ne pretendono immediatamente la soluzione. Ma guardano a fondo quanto tu te ne interessi, quanto ti prendi carico di quel problema là. Ci sono state situazioni in cui la politica e le istituzioni hanno dato l'impressione di fregarsene. Magari sbagliata, ma l'hanno data».

Quanto trema la mano a un ministro del Lavoro in questo momento delicato?

«Lo sa perché mi sono battuto tanto per il blocco dei licenziamenti e, poi, per un superamento di quel blocco che fosse graduale e non immediato per tutti? Perché ci sono cose che i dati, le tabelle degli

economisti e le statistiche non fanno vedere. Prenda il primo tragitto di uno che ha perso il lavoro».

Quale tragitto?

«Il primo tragitto della lavoratrice o del lavoratore licenziato dall'azienda a casa. Pensi a una donna o a un uomo che hanno appena saputo di aver perso il lavoro e che adesso devono andare a casa a comunicarlo alla famiglia. All'angoscia di una situazione drammatica si aggiunge l'ansia di come dirlo. Sono cose che non stanno in nessuna tabella, in nessuna statistica, non stanno scritte da nessuna parte. Eppure ci sono».

Le fa paura l'autunno prossimo?

«In una situazione di profondi cambiamenti e di radicali trasformazioni, come quella a cui ci ha portati la pandemia, un ministro del Lavoro ha il dovere di essere accompagnato dalle paure dei lavoratori e ha l'obbligo di agire di conseguenza. La crisi apre tantissime opportunità, come ogni crisi. Ma nel breve periodo, di fronte all'enormità dei cambiamenti che abbiamo di fronte, nessuno dev'essere lasciato da solo nell'affrontarli».

Senza la cerniera dei partiti tradizionali, il vuoto tra le istituzioni e il singolo cittadino a volte sembra grande quando un oceano in tempesta.

«Io credo ancora nella funzione dei partiti, ovviamente aggiornata alle tecnologie e ai tempi che corrono. Organizzare la partecipazione non può essere un lavoro improvvisato dal primo che passa. Richiede studio e dedizione».

Avrebbe fatto meglio senza quel capogruppo in consiglio comunale che l'ha tenuto zitto per mesi?

«No, avrei fatto peggio. Mi è capitato di tornare in un consiglio comunale. I nuovi saranno anche più veloci di com'eravamo noi. Ma quelle forme ormai sparite, mi credeva, erano sostanza».

«LA CRAVATTA ROSSA? SPOSETTI MI SGRIDÒ, LA COMPRAI PER L'ELEZIONE DI NAPOLITANO. DOPO CI HO GIURATO DA MINISTRO»



Il Punto

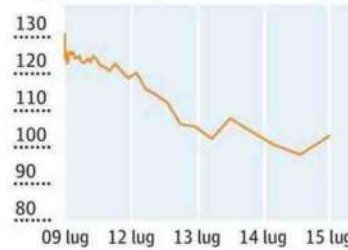
Satispay vuole crescere con il welfare

di Raffaele Ricciardi

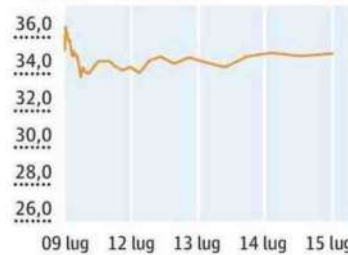
Dopo aver raccolto oltre 90 milioni di euro da big come Tim, Tencent, Square (veicolo del fondatore di Twitter, Jack Dorsey) e Lgt, Satispay passa alla crescita per linee esterne. L'app italiana dei pagamenti ha chiuso la sua prima acquisizione con AdvisorEat, startup tricolore che ha creato una piattaforma dedicata a professionisti di grandi società del mondo legale e della consulenza e ha convenzionato una rete di ristoranti. Quando i dipendenti pranzano presso i locali, maturano crediti da convertire in card regalo o donazioni. Per Satispay è un grimaldello per aprirsi il mondo del welfare aziendale, che ormai riguarda quasi sei accordi aziendali e territoriali su dieci. Il primo passo sarà la creazione di account corporate, borsellini nei quali i datori di lavoro potranno caricare i fondi per le spese aziendali dei dipendenti. Discussioni con alcune piattaforme di welfare per integrare il servizio nella loro offerta sono in corso. Con una forte ripresa delle transazioni (+45% al trimestre nel 2021) l'app ora guarda al nuovo shopping: pagamenti rateali e servizi di investimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

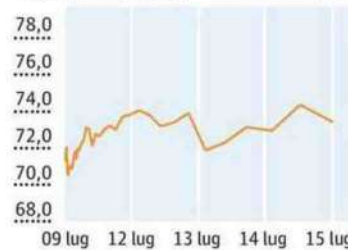
Spread Btp/Bund
+4,09% 104,3



Dow Jones
+0,16% 34.988,21



Brent
-1,90% 73,34\$





Tax credit sanificazione, istanze dal 4 ottobre

La nuova procedura

Richieste fino al 4 novembre poi l'Agenzia comunicherà l'importo spettante

Gianluca Dan

Comunicazione delle spese estive (ossia sostenute nei mesi di giugno, luglio e agosto 2021) di sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale da inviare dal 4 ottobre al 4 novembre 2021. È quanto prevede il provvedimento 191910/2021 delle Entrate che definisce i criteri e le modalità di applicazione e fruizione del credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto dei Dpi oltre ad approvare il modello di comunicazione e le relative istruzioni.

L'articolo 32 del Dl 73/2021 (decreto Sostegni-bis) ha previsto la possibilità di usufruire del credito d'imposta, per favorire l'adozione di misure dirette a contenere e contrastare la diffusione del Covid-19, nella misura del 30% delle spese agevolabili (contro il precedente 60% dell'articolo 125 del Dl 34/2020). Il credito d'imposta massimo è di 60mila euro per ciascun beneficiario, nel limite complessivo di 200 milioni di euro per l'anno 2021. Il limite massimo di 60mila euro è riferito, come nella precedente edizione, all'importo del tax credit e non a quello delle spese ammissibili.

Sono agevolabili le spese sostenute nei mesi di giugno, luglio ed agosto 2021 per la sanificazione degli ambienti, degli strumenti utilizzati nell'ambito dell'attività, per l'acquisto di Dpi e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti comprese le spese per la somministrazione di tamponi per Covid-19.

Il meccanismo a consuntivo evi-

terà le difficoltà in cui sono incorsi gli operatori nel 2020 che hanno dovuto stimare le spese da sostenere dal mese di sottoscrizione della comunicazione, il cui invio scadeva il 7 settembre, fino al 31 dicembre 2020. Dovrebbe invece essere scongiurato il possibile taglio del bonus per superamento del limite di spesa pari a 200 milioni di euro: se si ripropongono le spese sostenute nel 2020, pari a circa 2,1 miliardi di euro, su tre mesi ma ridotte al 30% si ottiene un bonus totale di circa 160 milioni di euro, contenuto quindi entro i limiti stabiliti dalla norma.

L'ammontare effettivo del credito d'imposta fruibile sarà reso noto con provvedimento da emanare entro il 12 novembre 2021.

Beneficiari sono le imprese, i lavoratori autonomi, gli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti oltre alle strutture ricettive extra-alberghiere a carattere non

imprenditoriale munite di codice identificativo. La versione finale della norma chiarisce la necessità di essere in possesso del codice identificativo regionale o, in mancanza di quest'ultimo, di identificare la struttura mediante autocertificazione in merito allo svolgimento di attività ricettiva di bed and breakfast.

Il nuovo tax credit sarà utilizzabile nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa o in compensazione in F24 a partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento che ne determina l'ammontare effettivo. Non potrà però essere ceduto come quello del 2020.

Non concorre alla formazione del reddito e dell'Irap e non si applicano i limiti del quadro RU (250mila euro) e quello per la compensazione orizzontale (limite elevato a 2 milioni di euro per il 2021 dal decreto Sostegni bis).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mara Carfagna

“Virus, sì al pass
 ma non per bar
 e ristoranti”

di **Giovanna Vitale**

● a pagina 11

L'intervista alla ministra per il Sud

Carfagna “Sì al Green Pass ma non per bar e ristoranti Mai più didattica a distanza”

di **Giovanna Vitale**

Reduce dalla presentazione dell'ultima rivista di Italianieuropei accanto a Massimo D'Alema, la ministra del centrodestra più amata dalla sinistra interpreta alla grande il ruolo di rappresentante dell'unità nazionale (con delega per il Sud) assegnatole da Draghi. Un colpo a Salvini e Meloni sul Green Pass che «non è una camicia di forza». Un altro al segretario del Pd che «sul Ddl Zan ha lo sguardo corto».

Ministra Carfagna nella maggioranza c'è chi tifa per il Green Pass alla Macron e chi lo avversa. Lei da che parte sta?

«Io credo che sia lo strumento più adatto ai tempi eccezionali che stiamo vivendo. È l'opposto di una camicia di forza: nasce a tutela dei cittadini e delle imprese per liberare tutte quelle attività che la pandemia ha vietato o limitato, e per ripristinare l'esercizio dei diritti in sicurezza. Penso ai concerti di piazza,

ai festival estivi, ai raduni, alle gare sportive. Tutte cose che si potrebbe tornare a fare senza rischi, incentivando tra l'altro i giovani a vaccinarsi».

Non è dittatura sanitaria, come qualcuno denuncia?

«Il dittatore è il virus, non chi lavora per contrastarlo. È il virus che ci ha chiuso in casa per oltre un anno, ci ha impedito la socialità, ha impoverito milioni di famiglie. Dire no a misure di vigilanza e contenimento significa rischiare una quarta ondata.

L'esperienza dell'estate scorsa dovrebbe averci insegnato qualcosa. Nessuno può permettersi un altro stop and go».

In Francia serve il certificato verde anche per trasporti pubblici e ristoranti, in Italia dovremmo esportare lo stesso modello?

«Io starei attenta a replicare schemi importati dall'estero. Penso che da noi sia difficile utilizzarlo per trasporti pubblici, bar e ristoranti.



dove fra l'altro le misure a tutela della salute pubblica sono sempre state rispettate. Mentre sarebbe opportuno per grandi eventi, viaggi aerei o discoteche, dove il pericolo di assembramento è alto».

Si va dunque verso una "via italiana" al Green Pass come propone la ministra Gelmini?

«Mi pare che sia una soluzione ragionevole. E anche praticabile. Inutile imporre qualcosa che poi è difficile far rispettare».

Le forze politiche sono divise, il governo ce la farà a trovare un accordo in tempi brevi?

«Questo governo, per quanto goda di un ampio consenso popolare, non è una monarchia: si discute, ci si confronta, a volte si parte da posizioni differenti, ma poi si riesce a trovare sempre un punto d'intesa. Come è accaduto sulla giustizia, un altro tema sensibile».

Lo stesso vale per la vaccinazione obbligatoria nelle scuole: favorevole o contraria?

«Io sono d'accordo con ogni misura utile a garantire le lezioni in presenza dalla materna all'università. Penso che la scuola debba essere la priorità non del governo, ma del Paese. I dati Invalsi sono avvilenti, ci confermano un disastro dal punto educativo che non può ripetersi. La Dad fa male ai nostri ragazzi e ipoteca il loro futuro: mai più davvero».

Non ha risposto, ministra: studenti e professori devono vaccinarsi anche se non vogliono?

«Io credo che occorra garantire a ogni costo il ritorno a scuola, valutando l'obbligo vaccinale per gli insegnanti e adottando tutte le misure necessarie per potenziare il trasporto pubblico locale e rendere più efficiente l'organizzazione degli istituti. Ripeto, la priorità è tenere aperte le scuole. Tutti i dati ci dicono che quelle regioni dove sono rimaste chiuse più a lungo, Campania e Puglia, si paga il prezzo più alto in termini di formazione».

Passiamo alla giustizia. Tutti

chiedono modifiche. La riforma reggerà alla prova dell'aula?

«Al netto dell'ottimo risultato sotto il profilo tecnico, perché si supera il principio del fine processo mai, la

riforma è un miracolo dal punto di vista politico. Partiti con culture e impostazioni diverse, se non opposte, sono riusciti a trovare una sintesi che, sono convinta, il Parlamento non stravolgerà».

Il M5S però è in subbuglio

«Capisco le loro resistenze, che tuttavia appartengono a un approccio pre-Covid. Credo tuttavia che anche nel M5S stia prevalendo l'idea che non si può mettere in discussione un governo come questo per una bandierina. Diversa è la posizione di Conte che deve dimostrare di avere il controllo sui gruppi parlamentari».

Il ddl contro l'omotransfobia va approvato così com'è?

«Serve una legge per punire gli atti di omofobia e transfobia. E serve che venga approvata, non agitata nelle piazze e in Parlamento. Per farlo, c'è bisogno del sostegno e della condivisione delle forze politiche. Chi insiste per una norma bandiera non fa il bene delle persone che dice di voler difendere, ma divide il Paese: l'errore più grave che si possa fare».

Ma lei crede alla conversione pro-gay di Salvini, visto che in Europa è schierato con Orbán?

«Mi sembra si sia esposto molto per cercare di salvare il ddl. Perciò dico: introduciamo i reati e togliamo di mezzo una definizione divisiva, quella sull'identità di genere, che preoccupa anche il mondo delle femministe. Su una legge così tutto il Paese deve dimostrare di essere schierato. Perciò non riesco a capire lo sguardo corto del Pd».

Al Sud stanno per arrivare una montagna di euro. Se la sente di promettere che non andranno persi e verranno spesi tutti?

«Nel Pnrr sono previsti 82 miliardi, il 40% del totale, che saranno blindati da una norma ad hoc. Per la prima



volta viene previsto il monitoraggio dei flussi di spesa che, se mal indirizzati, potranno essere corretti. Un controllo che vincola le risorse per il Sud e impedisce gli sprechi».© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

***Vaccinazioni
obbligatorie nelle
scuole? Favorevole se
servono a garantire
lezioni in presenza***

***Questo esecutivo non
è una monarchia:
si discute ma poi
si trova un'intesa,
come sulla Giustizia***

— ” —



▲ **Deputata**

L'azzurra Mara Carfagna, 45 anni, ministra dal 13 febbraio



LA SCUOLA

DAD, IL DISASTRO ANTROPOLOGICO

CHIARA SARACENO

I risultati dei test Invalsi spazzano via ogni narrazione consolatoria sulla “tenuta della scuola” durante la pandemia, sull’efficacia della Dad e sulle scorciatoie inventate per non prendere atto della perdita di apprendimenti maturati in questi due anni di scuola a singhiozzo: tutti promossi e esami facili, senza preoccuparsi. -P.10



MARIA CHIARA CARROZZA La presidente del Cnr: la Dad va riorganizzata e gli insegnanti hanno bisogno di formazione

“Passi indietro terribili a scuola serve più scienza e matematica”

L'INTERVISTA

GABRIELE BECCARIA

«Sono dati davvero molto preoccupanti quelli del Rapporto Invalsi e richiedono un intervento urgente. Dobbiamo impegnarci contro tutte le disuguaglianze che affliggono la società e che la pandemia ha accentuato».

Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr, fisico di formazione, specialista in biorobotica e già ministro dell’Istruzione durante il governo Letta, propone un’analisi e una serie di rimedi. Che gli studenti italiani siano poco preparati era già no-

to, ma la situazione sta peggiorando. «E’ avvenuto un arretramento terrificante della scuola italiana - osserva la studiosa, alla guida del maggiore centro di ricerca made in Italy -. I numeri sono negativi, ma lo sono soprattutto i divari».

E’ soltanto colpa della «Dad» oppure ci sono alcuni elementi chiave della scuola da ripensare con urgenza?

«Non sono assolutamente contraria alla didattica a distanza, la considero in potenza una grande innovazione, che consente forme di interazione inedite e importanti. Il problema è che, proprio trattandosi di un’innovazione così rilevante, ha bisogno di un’organizzazione

adeguata e, invece, siamo stati costretti ad adottarla

in tempo reale, senza quasi il tempo di pianificare, di programmare».

Italiano e matematica sono i punti più deboli: quali strategie immagina per migliorarne l’apprendimento e suscitare nei giovani un coinvolgimento che non c’è?

«Credo che l’analfabetismo funzionale, di cui sembrano soffrire molti studenti, sia da valutare in una generale incapacità di “leggere” la realtà complessa, che riguarda tanto i numeri quanto i testi. Al livello nazionale gli studenti che non raggiungono risultati adeguati sono il 39% in italiano e il 45% in matematica. Io lo vedo anche con gli inge-



gneri che, alle prese con una tesi, denunciano grandi difficoltà di strutturare un pensiero articolato».

Si parla dell'importanza di insegnare le «Stem» - acronimo inglese di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica - e ora delle «Steam», aggiungendo la «a» di arti: c'è qualche esempio virtuoso all'estero a cui ispirarci?

«Sicuramente la Francia, dove c'è un buon investimento nelle «Stem», ma in generale lo scambio di esperienze scolastiche è proficuo e, almeno tra i Paesi a noi più vicini, andrebbe incentivato».

La crisi di cui soffrono gli studenti ha anche a che fare con la scarsa attenzione che l'Italia dedica alla ricerca scientifica?

«Senz'altro sì: il problema va inquadrato nella sua interezza. Il compito di stimolare lo studio delle discipline «Stem» è generale e dobbiamo tutti insieme dare un segnale ai giovani e ai cittadini, far capire loro che, studiando nei settori della scienza e della tecnologia, avventurandosi nelle frontiere dell'innovazione, si acquisiscono gli strumenti per cogliere la grande sfida del futuro e per fronteggiare le avversità. Se non raggiungiamo un numero sufficiente di laureati in «hard sciences, non potremo gestire la sfida».

Quali sono le differenze tra ragazzi e ragazze?

«Dobbiamo aumentare il numero di laureate che, nelle materie scientifiche, sono meno dei maschi, i quali già non sono sufficienti. Ma è anche importante creare collaborazio-

ni sistemiche tra scienza, politica e impresa».

Come si concretizza questo tipo di collaborazione così stretta?

«Dobbiamo dare supporto ai ricercatori sul piano contrattuale per la protezione della proprietà e, inoltre, occorre facilitare i brevetti, sostenere le certificazioni, i «trials» sperimentali, fornire strumenti assicurativi... E poi la flessibilità del sistema universitario e della ricerca resta limitata, mentre occorre incentivare la mobilità».

Al Cnr state studiando il fenomeno dell'impreparazione crescente degli studenti e immaginate una serie di contromisure?

«Ne abbiamo parlato al Cnr con il ministro Patrizio Bianchi durante la presentazione del Rapporto Invalsi e sono davvero contenta che abbia detto: «La nostra presenza qui è l'inizio di un percorso comune». La formazione degli studenti e dei docenti sono entrambe essenziali e il Cnr, come grande ente multidisciplinare, può fare molto: offrire le proprie competenze, per esempio, su temi di straordinaria attualità come la biodiversità, la transizione ecologica, la digitalizzazione. Avendo, oltretutto, uno sguardo che include sia gli aspetti teorici sia quelli pratici di queste discipline e campi di studio».

Insegnanti e professori devono essere ri-orientati nelle tecniche di insegnamento?

«Gli insegnanti dovrebbero godere di opportunità formative che siano davvero occasioni di crescita e non meri adempimenti burocratici. Devono fare esperienze a contatto anche con il mondo della ricerca, usufruen-

do di anni sabbatici. La scuola è il cantiere dove costruiamo giorno per giorno il nostro futuro, non una catena di montaggio».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentiamo le laureate nelle materie scientifiche tra scuola e Cnr serve più collaborazione

MARIA CHIARA CARROZZA
 PRESIDENTE DEL CNR
 ED EX MINISTRA





► 16 luglio 2021



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Roma: una protesta contro la didattica a distanza (Dad)



Intesa Sp: valorizzare i giovani e il merito

«La competizione nel mercato del lavoro per i giovani è diventata molto difficile a livello mondiale, occorre metterli in condizione di scoprire le loro potenzialità e far emergere il loro talento, a prescindere dalle condizioni economiche e sociali di partenza». Lo ha detto **Stefano Lucchini**, chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo, intervenendo al convegno «Merito e mobilità sociale per il rilancio del sistema paese» della Scuola Superiore Sant'Anna sui risultati del progetto «Merito e mobilità sociale 2.0» realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza dei Collegi Universitari di Merito. Il progetto, anche grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo, ha favorito l'orientamento universitario di 250 studentesse e studenti di quarta superiore dagli ottimi risultati scolastici, provenienti da contesti



Stefano Lucchini

svantaggiati.

«La mobilità sociale è il tema chiave dell'Italia di oggi: dopo un decennio di bassa crescita e riforme rinviate, dobbiamo cogliere l'opportunità unica del Pnrr che mette i giovani al centro», ha proseguito Lucchini. «Intesa Sanpaolo è consapevole del significato sociale di questa situazione per oggi e per il futuro. Anche ispirandosi al dettato costituzionale dell'art. 34, la Banca lavora con istituzioni e atenei come la Scuola Superiore Sant'Anna per promuovere la formazione in tutti i suoi aspetti, valorizzare il merito e riattivare l'ascensore sociale».

Per il ministro dell'Istruzione, **Patrizio Bianchi**, «occorre una capacità profonda dei nostri sistemi educativi per coinvolgere i ragazzi nell'avventura del cambiamento e avere strumenti e capacità per gestirlo».

—© Riproduzione riservata.—■



«Se il figlio è troppo pigro niente obbligo di assegno» La linea della Cassazione

►Dopo il divorzio il mantenimento non è ►L'avvocato Marco Meliti: «Ora vale dovuto se sono rifiutati studio e lavoro il principio dell'autoresponsabilità»

LA SENTENZA

ROMA Il figlio maggiorenne non studia e non lavora, rifiutando anche di rilevare l'attività di famiglia. E per questo motivo il padre decide di revocare il mantenimento a suo carico. Una decisione pienamente legittima, secondo la Corte di Cassazione: i figli, per avere diritto anche in maggiore età a ottenere i soldi dei genitori, devono dimostrare di essersi impegnati nello studio e nella ricerca di un impiego che li possa rendere indipendenti anche in misura minima. Il mantenimento, infatti, deve avere un valore educativo e non può essere dato per scontato: deve essere uno strumento inserito in un progetto più ampio, da sfruttare a livello formativo, per riuscire ad inserirsi gradualmente nella società e nel mondo del lavoro.

In questo caso, con la sentenza depositata dai supremi giudici lo scorso 2 luglio, è stata confermata la decisione presa dalla Corte d'appello di Messina. Protagonista, una ventiseienne poco incline allo studio che aveva rifiutato un incarico sicuro: occuparsi del locale di famiglia, fino a quel momento gestito dal padre e dallo zio. Un atteggiamento che, secondo i giudici, è indice del poco impegno nel conquistarsi un'indipendenza economica, nonostante il raggiungimen-

to dell'età adulta. La Corte d'appello aveva accolto il reclamo del genitore: nel revocare l'obbligo di corrispondere l'assegno di divorzio alla ex moglie, che aveva ormai instaurato una nuova relazione con una convivenza stabile, i giudici avevano decretato anche lo stop dei contributi dovuti dal genitore per la figlia, «attesa l'età avanzata e l'indiscutibile scarsa propensione agli studi, nonché l'altrettanto poco volenteroso impegno nel proseguire l'attività commerciale che padre e zio avevano prospettato», si legge nella sentenza.

IL RICORSO

A presentare ricorso contro la decisione era stata la madre della giovane, che aveva lamentato la violazione della legge relativa al mantenimento dei figli maggiorenni, sostenendo che i magistrati non avessero svolto verifiche adeguate in relazione ai tentativi della figlia di trovare un impiego. Niente da fare: per gli ermellini, man-

cherebbe del tutto un «progetto formativo», visto che il mantenimento dovrebbe avere un valore educativo e non dovrebbe avere una funzione «assistenziale incondizionata dei figli disoccupati, di contenuto e durata illimitati». L'obbligo del mantenimento viene infatti meno quando la mancata indipendenza economica è frut-



to di inerzia e poco impegno.

L'ORIENTAMENTO

Non si tratta della prima decisione di questo tenore, ma la sentenza è importante perché conferma una vera e propria svolta nell'orientamento della Cassazione. Una svolta sulla quale, soprattutto nell'ultimo periodo, potrebbe avere pesato anche la difficile situazione economica e occupazionale provocata dalla pandemia. «Negli ultimi due anni e, in particolare, con l'av-

vento della pandemia e la conseguente crisi economica ed occupazione - spiega l'avvocato Marco Meliti - la Cassazione ha operato un mutamento di rotta. È tramontata la funzione assistenziale incondizionata dell'assegno di mantenimento in favore dei giovani disoccupati, sostituita da un principio di autoresponsabilità del figlio maggiorenne. Per godere di un assegno di mantenimento, il figlio non solo dovrà dimostrare di portare avanti gli studi con impegno,

o di impegnarsi nella ricerca di un lavoro, ma dovrà essere anche pronto a ridimensionare le proprie aspirazioni in relazione alle reali opportunità che offre il mercato, senza temporeggiare nell'attesa di una opportunità lavorativa consona alle proprie ambizioni. Un cambiamento di prospettiva significativo, soprattutto ora che l'orizzonte occupazionale appare incerto».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I MAGISTRATI
L'AIUTO ECONOMICO
AI MAGGIORENNI
DEVE AVERE UN
VALORE EDUCATIVO
E FORMATIVO**



L'iniziativa Intesa-Scuola Sant'Anna

L'INTERVENTO

ROMA «La competizione nel mercato del lavoro per i giovani è diventata molto difficile a livello mondiale, occorre metterli in condizione di scoprire le loro potenzialità e far emergere il loro talento, a prescindere dalle condizioni economiche e sociali di partenza. La mobilità sociale è il tema chiave dell'Italia di oggi: dopo un decennio di bassa crescita e riforme rinviate, dobbiamo cogliere l'opportunità unica del Pnrr che mette i giovani al centro». Lo ha detto Stefano Lucchini, chief institutional affairs and external communication of-

ficer di Intesa Sanpaolo, intervenendo al convegno "Merito e mobilità sociale per il rilancio del sistema paese" della Scuola Superiore Sant'Anna sui risultati del progetto "Merito e mobilità sociale 2.0" realizzato in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza dei Collegi

**LUCCHINI: SCOPRIRE
LE POTENZIALITÀ
DEI GIOVANI E FARNE
EMERGERE IL TALENTO,
A PRESCINDERE DALLE
CONDIZIONI SOCIALI**

Universitari di Merito che, anche grazie al sostegno di Intesa Sanpaolo, ha favorito l'orientamento universitario di 250 studentesse e studenti di quarta superiore dagli ottimi risultati scolastici, provenienti da contesti svantaggiati.

«Intesa Sanpaolo - ha sottolineato Lucchini - è consapevole del significato sociale di questa situazione per oggi e per il futuro. Anche ispirandosi al dettato costituzionale dell'articolo 34, la banca lavora con istituzioni e atenei come la Scuola Superiore Sant'Anna per promuovere la formazione in tutti i suoi aspetti, valorizzare il merito e riattivare l'ascensore sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **L'intervista Maria Cristina Messa**

«Ai ragazzi serve una guida li aiuteremo ad anticipare la scelta dell'università»

Ministro all'università, Maria Cristina Messa, i recenti esiti dei test Invalsi descrivono una preparazione inadeguata dei neodiplomati, peraltro aggravata rispetto al passato probabilmente a causa della pandemia. L'università italiana si può far carico del recupero dell'apprendimento perso durante il percorso scolastico?

«L'impegno di migliorare la preparazione, le competenze dei nostri giovani deve essere sentito da tutti, non è un problema che riguarda un solo pezzetto di società. Quanto emerso dagli esiti dei test Invalsi deve stimolare tutti noi ad agire in fretta. Dobbiamo lavorare per obiettivi e in questo l'università può dare una mano».

In che modo si sta muovendo il Governo?

«Come Governo, oltre alle risorse che in ordinario come ministero dell'università e della ricerca destiniamo alle università per attività di sostegno e tutorato, abbiamo stanziato nei vari decreti ristori i fondi per aiutare gli studenti che arrivano all'università a recuperare competenze e conoscenze attraverso un tutoraggio continuo, attraverso forme varie che ogni università decide di proporre».

La situazione negli ultimi due anni si è aggravata, ma anche fino del 2019 non era rosea. Come si può intervenire?

«Conosciamo il fenomeno e non è un problema che nasce oggi, tanto che nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza so-

no diverse le misure pensate, da una parte per accompagnare meglio gli studenti, non alla fine del loro percorso di studio alle superiori ma molto prima, a una scelta consapevole dell'università e, dall'altra, per offrire agli insegnanti le competenze perché questo accompagnamento sia reale».

Il passaggio dalle superiori all'università è delicato. Chi sbaglia strada, poi si perde. Come si interviene sull'orientamento?

«Nel Pnrr, che non abbiamo scritto oggi, la misura destinata all'orientamento attivo dei ragazzi, con 250 milioni di euro di investimento, ha l'obiettivo di facilitare e incoraggiare il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università e, allo stesso tempo, intervenire sugli abbandoni universitari negli anni successivi, iniziando con un programma che parta già dalla terza superiore».

A settembre, tra due mesi, come arriveranno all'università i neodiplomati descritti dai



dati dell'Invalsi?

«Nei prossimi mesi sappiamo bene che il sistema universitario sarà chiamato a uno sforzo ancora maggiore di quanto messo in campo finora, ma so bene che gli atenei grazie ai rettori, ai professori, ai ricercatori, al personale tecnico-amministrativo, agli studenti stessi non si stanno risparmiando, poiché dovranno sì accogliere i nuovi immatricolati usciti quest'anno dalle scuole superiori, ma dovranno anche ri-accogliere, o accogliere per la prima volta, anche gli immatricolati nei due anni accademici precedenti».

Anche loro saranno in difficoltà?

«Sì, purtroppo sì. Negli ultimi due anni la vita universitaria non è stata quella che tutti conosciamo e che tanto, invece, aiuta a formare i giovani come persone, oltre che come futuri professionisti nel mondo del lavoro».

Un rapporto diretto con il mondo del lavoro potrebbe aiutare la battaglia contro l'abbandono degli studi. Ci si può lavorare?

«Evitare l'abbandono degli studi è la sfida dell'università in generale ma anche dell'intero sistema della formazione. Ne siamo consapevoli e ci stiamo lavorando come sistema, insieme ai ministeri e insieme anche al mondo del lavoro».

Come ci si muove in quest'ottica, per non deludere le aspettative di chi sceglie un corso di studi in base alle prospettive future?

«La sfida, appunto, è quella di riuscire a immaginare le competenze che serviranno tra cinque o dieci anni, in modo da prevedere corsi e percorsi di laurea che sappiamo rispondere alle esigenze emergenti».

La laurea è ancora una carta

vincente per entrare nel mondo del lavoro?

«Sì, certo. Il recente rapporto di AlmaLaurea ha evidenziato come la laurea e, ancora di più, una formazione post-laurea consenta di avere, anche in tempi di pandemia, una maggiore sicurezza lavorativa ed economica. La scelta di intraprendere un percorso universitario, per i giovani, è davvero importante: dobbiamo accompagnare i ragazzi a inseguire i propri sogni con consapevolezza».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO: QUANTO EMERSO DAI RISULTATI NEGATIVI DEGLI INVALSI DEVE STIMOLARCI AD AGIRE, ANCHE CON IL TUTORAGGIO

15%

La percentuale di docenti e non docenti che non si è ancora vaccinato. Ma la scuola italiana non può permettersi di sospendere il 15% del personale perché non saprebbe come sostituire gli assenti

2,6 mln

Gli alunni delle scuole superiori che nello scorso anno scolastico hanno seguito le lezioni in Dad, tra il 50% e il 100%. Sono state 123mila le classi coinvolte nell'insegnamento a

distanza

830.000

I docenti della scuola italiana, di cui 150mila sono insegnanti di sostegno. Uno su quattro, ovvero il 25%, sono precari. Sono invece 370mila le classi di ogni ordine, per circa 8 milioni di studenti



La ministra dell'Università Maria Cristina Messa



Tfr, arriva il coefficiente di giugno

Rapporto di lavoro

di **Nevio Bianchi**
 e **Pierpaolo Perrone**

La versione integrale di
 articolo e tabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A giugno il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2020 è 1,849707.

Per determinare il coefficiente del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza

tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat.

In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500).

La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per giugno è 103,8.

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 1,466276. Pertanto il 75% è 1,099707. A giugno il tasso

fisso è 0,750. Sommando quindi il 75% (1,099707) più il tasso fisso (0,750), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 1,849707.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com



I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA				
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453964	4,46453964
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29383	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	355,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,799995	4,64799995
Marzo	15.03-14.04	103,3	1,0	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	366,391139	4,66391139
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	368,320464	4,68320464
Maggio	15.05-14.06	103,6	1,3	1,270772	0,953079	0,625	1,578079	368,558882	4,68558882
Giugno	15.06-14.07	103,8	1,5	1,466276	1,099707	0,750	1,849707	369,811845	4,69811845

Nota: (1) Nuova serie 2015=100



Lavoro, il governo allarga il paracadute Più cassa integrazione per Embraco e Ilva

Altre 13 settimane di ammortizzatori a chi ha più di 1.000 dipendenti. Emergenza automotive

di **Rita Querzè**

Nel giorno in cui la protesta contro i licenziamenti dilaga in piazze e aeroporti, il governo risponde mobilitando nuove risorse. Si allarga infatti il paracadute degli ammortizzatori attraverso un decreto dal titolo che è già un programma — «Misure urgenti a tutela dei lavoratori delle aziende in crisi» — destinato in particolare a supportare l'ex Ilva e l'ex Embraco.

Intanto sui fronti caldi di Whirlpool a Napoli e Gkn a Firenze tutto avanza (purtroppo) secondo copione. La multinazionale degli elettrodomestici ha avviato ieri la procedura per licenziamento collettivo. Senza marce indietro, le lettere di licenziamento partiranno a fine settembre.

Al tavolo su Gkn, a cui ha partecipato la viceministra dello Sviluppo economico Alessandra Todde, si sono inaspriti i toni del confronto: non si vedono spiragli per i 422 lavoratori coinvolti dalla procedura.

A Napoli la rabbia degli addetti allo stabilimento Whirlpool — chiuso dallo scorso novembre — ha raggiunto ieri mattina gli imbarchi dell'aeroporto di Capodichino. Un centinaio di addetti del gruppo americano ha rallentato per un'ora gli imbarchi. «Non finisce qui», promettono i lavoratori. Di certo non finisce a Firenze dove Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato uno sciopero generale con manifestazione il 19 luglio. Stessa cosa nella provincia di Monza e Brianza, il 20 luglio, a sostegno dei 152 licenziati della

Giannetti ruote. Nella serata di ieri si rincorrevano poi le

voci di una proclamazione a breve di tre ore di sciopero generale nazionale nel settore metalmeccanico.

Tornando ai contenuti del decreto varato dal Consiglio dei ministri, la misura più rilevante riguarda ulteriori 13 settimane di cassa integrazione Covid per le imprese, con un numero di lavoratori dipendenti non inferiore a mille, che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico. L'identikit è quello dell'ex Ilva di Taranto dove è ripartito il confronto tra azienda, Invitalia e sindacati. Da notare: queste 13 settimane di cassa integrazione Covid per i grandi gruppi «strategici» si aggiungono alle ulteriori 13 settimane di cassa integrazione ordinaria senza addizionali introdotte dal decreto Sostegni e alle 13 settimane di cassa integrazione straordinaria aggiuntiva per le aziende che hanno terminato ogni ammortizzatore.

Il decreto che ha avuto ieri il via libera prevede anche l'esonero dal pagamento delle quote di tfr per le imprese in procedura fallimentare o amministrazione straordinaria che richiedono la cassa straordinaria. Questa misura consente all'ex Embraco, alle porte di Torino, di chiedere altri sei mesi di cassa integrazione straordinaria: il progetto di reindustrializzazione Italcomp è sfumato e il 22 luglio 400 dipendenti sarebbero rimasti senza ammortizzatore.

In verità la gran parte delle crisi aziendali tornate alla ribalta dopo lo sblocco dei licenziamenti ha poco a che fare con l'emergenza Covid: Embraco, Whirlpool, Ilva,

Acc, Jsw steel Italy a Piombino, Alcoa, per fare solo qualche nome, in realtà avevano visto addensarsi di nubi all'orizzonte ben prima del Covid. Le nuove emergenze nel settore metalmeccanico si elencano sulle dita di una mano, al massimo due: Gkn a Firenze (422 lavoratori), Giannetti Ruote di Ceriano Laghetto, in Brianza (152 lavoratori) e, in prospettiva, Abb di Marostica, in Puglia (100 dipendenti, per ora la procedura di licenziamento collettivo non è partita anche se ne è stata comunicata l'intenzione). E poi Elica a Fabriano (produzione di cappe, 409 esuberanti).

Ciò di cui ancora non si parla (ma preoccupa non poco) sono le prospettive per i settori coinvolti da radicali riconversioni. In primis l'automotive. Entro il 2035 l'Ue passerà

all'auto elettrica. E per produrre le auto elettriche serve il 30-40% di lavoro in meno. Stellantis ha battuto un colpo annunciando che dal 2025 lo stabilimento di Termoli dove ora si producono motori a scoppio diventerà una gigafactory e sfornierà batterie. Resta da capire quale sarà il futuro degli altri stabilimenti che producono motori: Cento (Ferrara) e Pratola Serra (Avelino). Per non parlare delle imprese dell'indotto che lavorano per Stellantis ma anche



per i grandi marchi tedeschi. «Siamo preoccupati — dice Michele De Palma della segreteria Fiom —. Per evitare le crisi di domani bisogna lavorare oggi, come stanno facendo Francia e Germania. Ma non vediamo per ora una mobilitazione adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti

Gkn automotive in Toscana



Partita la procedura di licenziamento collettivo per 422 lavoratori. Nessun progresso dopo l'incontro tra azienda, Mise e sindacati

Giannetti Ruote in Brianza



Sono 152 i licenziamenti alla Giannetti ruote di Ceriano Laghetto. Sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil il 20 luglio

Abb Marostica, situazione critica



I sindacati temono l'avvio di una procedura di licenziamento collettivo alla Abb di Marostica, in Puglia: 100 i lavoratori

Scioperi

Si moltiplicano le proteste e gli scioperi nei territori, da Firenze alla Brianza



► 16 luglio 2021



Proteste

Operai Whirlpool occupano l'aeroporto di Capodichino a Napoli (Ansa - Abbate). Un centinaio di addetti del gruppo americano ha rallentato per circa un'ora le attività di imbarco allo scalo partenopeo. La multinazionale degli elettrodomestici ha avviato ieri la procedura per il licenziamento collettivo



Todde: da Gkn schiaffo all'Italia Al tavolo di crisi solo un avvocato

La viceministra

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Una gravissima mancanza di rispetto, lo Stato tratta con chi ha potere di trattare e la parola responsabilità fa parte del vocabolario delle aziende che si siedono al tavolo delle Istituzioni». Cosa che invece ieri non è avvenuta. A Firenze, il ministero dello Sviluppo economico aveva convocato un tavolo con azienda, sindacati, enti locali e ministero del Lavoro per affrontare il caso Gkn, dove a 422 persone è stato comunicato via mail il licenziamento. Ma al tavolo in Prefettura con la viceministra del Mise Alessandra Todde, il fondo britannico ha mandato, in videocollegamento, un avvocato. «Non mi era mai capitato, questa non è una crisi industriale ma una vertenza con tematiche finanziarie, lo stabilimento è stato trasformato in un prodotto finanziario, non è un atteggiamento corretto nel metodo e nel merito».

Cosa succederà ora?

«Riconvocheremo il tavolo in tempi brevi e lavoreremo in sinergia con tutte le istituzioni per una soluzione concreta per la città e i lavoratori».

Era meglio prorogare il

blocco dei licenziamenti?

«Come M5s avevamo chiesto una proroga per poter con-

tare su una ripresa economica più robusta e su un'offerta di posti di lavoro che poteva aiutare eventuali criticità. In un governo di coalizione si è arrivati a una mediazione, anche con Confindustria e parti sociali, che è stata ritenuta adeguata».

Ci saranno altre crisi?

«Mi aspetto una crescita dei tavoli. Anche se con il lavoro fatto finora sono scesi da 149 agli attuali 86, di cui 55 aperti e 29 di monitoraggio. L'impegno è di gestire al meglio le varie crisi industriali, proponendo soluzioni e riportando il Mise ad essere il ministero dello Sviluppo Economico e non un distributore di ammortizzatori sociali».

E le multinazionali e i fondi stranieri che vogliono lasciare l'Italia?

«Contro le delocalizzazioni abbiamo strumenti già in essere e lavoriamo per rafforzare il quadro normativo. Ad esempio, possiamo rivalerci sulle aziende chiedendo la restituzione di incentivi e ammortizzatori. Il problema è che vale solo rispetto a delocalizzazioni fuori dall'Unione europea perché per delocalizzazioni in Ue, le norme comunitarie non consentono di rivalerci. Vo-

gliamo affrontare il problema sia dal punto di vista parlamentare che governativo. E lavorerò per una soluzione seria e concreta».

Da due anni Whirlpool dice di voler andare via...

«Ho chiesto all'azienda di accettare la proroga della cig per altre 13 settimane. Nonostante avessero disatteso l'accordo firmato al Mise nel 2018 e avessero usufruito di tutti gli ammortizzatori sociali, le istituzioni si sono prese carico di lavorare ad un progetto industriale alternativo. Sia chiaro:

lo Stato non può mettere in discussione la necessità di un'azienda ad un'eventuale ristrutturazione, ma — per quanto riguarda ad esempio il caso Gkn — deve pretendere che scelte così dolorose non vengano intraprese senza prima un percorso ordinato e condiviso con tutte le parti sociali».

Sono previsti nuovi aiuti?

«Il Mise ha appena ufficializzato la nascita di un Fondo da 400 milioni di euro per le grandi imprese che si trovano in temporanea difficoltà a causa dell'emergenza Covid. Poi, l'estensione della cig per i lavoratori ex Embraco: il Mise è pronto a supportare un progetto serio e concreto. La messa in sicurezza dei lavoratori era prioritaria, ma ora lo è an-



cora di più un progetto industriale robusto che possa garantire il loro futuro».

C'è un piano B per i lavoratori Gkn nel caso in cui i licenziamenti vadano avanti?

«In una negoziazione i conti si fanno alla fine. Il tavolo Gkn sarà riconvocato in tempi brevi. E come sempre ho fatto, ci metterò la faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mise

Alessandra Todde, 52 anni, viceministra dello Sviluppo economico. Nel Conte2 è stata sottosegretario sempre al Mise



Riconvocheremo le parti in tempi brevi, lavoreremo in sinergia con le istituzioni per una soluzione concreta



Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione

Pranzo di riconciliazione tra l'ex comico e il leader designato: in arrivo statuto e investitura. Ma i 5 Stelle restano divisi sulla riforma Cartabia

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Forse passerà alla storia come «il patto della spigola al forno» oppure, più semplicemente, come una tregua necessaria perché il M5s non può certo sgretolarsi alla vigilia delle amministrative, del semestre bianco e dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

leri, Beppe Grillo e Giuseppe Conte, dopo giorni di voci su un possibile incontro romano andato in fumo, hanno fatto di necessità virtù, annegando le loro distanze in un ottimo bianco alla tavola del ristorante «Il Bolognese da Sauro», a poca distanza da villa Corallina, la dimora estiva del comico a Marina di Bibbona (Livorno).

Un pranzo lontano dai riflettori per ufficializzare la presunta «pace» e una foto successiva, postata su Fb dallo stesso Grillo, con tanto di didascalia distensiva per la base («Avanti fino al 2050!»). E dove i due appaiono come amici separati alla nascita e improvvisamente ritrovati, ridenti e felici, come se nulla fosse successo prima, davanti ad una tovaglia color pesca. Al-

le 16, narrano i presenti, erano ancora seduti al tavolo, in attesa del dolce preparato da Celeste, la figlia del proprietario. Un idillio, suggellato anche da un antipasto di pesce e da verdure finali. Un trionfo.

Ora, però, arriva il prossimo passaggio, ovvero il voto sulla nuova

piattaforma che sancirà l'investitura di Conte a leader del M5s. Un passaggio richiesto dall'ex premier e necessario per far partire il neo Movimento. E

dare finalmente una leadership chiara e legittimata ai 5 Stelle.

Domani, dunque, potrebbe essere il giorno giusto sia per i parlamentari che attendono con ansia l'ufficializzazione sia per gli iscritti che vogliono vedere pubblicato il nuovo statuto sul sito del M5s e, poi, eventualmente, presentare le proprie osservazioni. Nello statuto, tra l'altro, dovrebbe essere indicato l'indirizzo della nuova sede, vicino a Montecitorio. Poi dovranno passare almeno due settimane per la votazione su statuto e leadership di Conte.

Intanto ferve il toto-nomine: i riflettori sono puntati sulla scelta delle figure che comporranno la 'cabina di regia' del neo Movimento, a partire dai vice chiamati ad affiancare l'ex premier: si parla, tra gli altri, di Stefano Patuanelli, Paola Taverna, Lucia Azolina, Chiara Appendino, Mario

Turco. Ma anche di Luigi Di Maio, che insieme a Roberto Fico ha giocato un ruolo determinante per favorire la riappacificazione tra Conte e Grillo.

I nodi al pettine sono però tutti lì, pronti a rovinare la festa. Il primo è la questione giustizia. La prima sfida politica di Conte. I grillini sono divisi su una riforma della prescrizione che per l'ex premier rappresenta il ritorno a «un'anomalia italiana».

In un incontro col premier Draghi, atteso nei prossimi giorni, Conte ribadirà le sue perplessità, mentre i gruppi parlamentari si interrogano sulla linea da tenere quando la riforma approderà in Aula: i 5 Stelle puntano al rinvio, mentre gli altri partiti della maggioranza vorrebbero chiedere per il 23 luglio. Nel M5S c'è chi apprezza la soluzione elabo-



► 16 luglio 2021

rata dalla ministra Marta Cartabia ma i contiani sono pronti alle barricate: «Ci sarà la battaglia», annunciano fonti qualificate. Conte spingerà per modificare il testo, spiegano le stesse fonti, smentendo le indiscrezioni secondo cui il presidente in pectore del M5S potrebbe lasciare libertà di coscienza agli eletti, al momento del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 'PATTO DELLA SPIGOLA'
Beppe e l'avvocato sembrano due amici che si ritrovano dopo mille avventure Ma pochi giorni fa volavano gli stracci



L'ex premier Giuseppe Conte, 56 anni, pranza col garante dei 5 Stelle, Beppe Grillo, 72, a Marina di Bibbona (Livorno)



Lavoro

Vertenza Gkn, l'azienda conferma i licenziamenti —p.17

Vertenza Gkn, l'azienda conferma i licenziamenti Il Governo: inaccettabile

Riassetti

I Mise stanZIA 400 milioni per le imprese in difficoltà Giorgetti: «Risposta speciale»

«Questa è casa nostra, da qua non ci muoviamo», hanno gridato, ieri, ai presidi fuori dalla fabbrica e dalla prefettura di Firenze, i lavoratori della Gkn, la società di componentistica per l'automotive di Campi Bisenzio (Firenze), che ha annunciato la chiusura del sito e il licenziamento collettivo dei 422 addetti. «È stata una decisione presa all'unanimità dal Cda. L'azione è irreversibile», hanno spiegato i rappresentanti della società (l'ad Andrea Ghezzi e il legale Francesco Rotondi) presenti in videocollegamento al tavolo negoziale istituzionale, indetto dal Mise in prefettura a Firenze, con l'obiettivo di mediare tra due posizioni inconciliabili. Tra i presenti, rappresentanti di Confindustria Firenze, il cui presidente, Maurizio Bigazzi, ieri ha chiesto ai sindacati che lo sciopero indetto per lunedì sia simbolico viste «le difficoltà straordinarie degli ultimi mesi e che adesso si intravedono spiragli di ripresa», i sindacati, Fiom, Fim e Uilm e il vice-

ministro per lo sviluppo economico Alessandra Todde.

Quello di ieri è stato il primo di una serie di incontri in cui si valuteranno tutti gli strumenti possibili a supporto di un negoziato che, per il numero delle persone coinvolte, si annuncia davvero

molto difficile. Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto di ritirare i licenziamenti in modo da poter aprire un confronto e trovare delle soluzioni. Nelle istituzioni la vicenda desta molta preoccupazione. Il Governatore della Toscana, Eugenio Giani, dice che «questa procedura nega la dignità del lavoro», così come è stata impostata con i licenziamenti via mail da un giorno all'altro. Il viceministro Todde auspica che «si torni a un percorso condiviso. Con le scelte unilaterali non si affronta nulla». Comunque assicura che il Governo «non permetterà speculazioni finanziarie, non siamo un Paese preda, non è assolutamente accettabile un atteggiamento di chiusura, l'atteggiamento di chi dice che è stata presa una decisione irrevocabile». Il tavolo è aggiornato e dal Mise si aspettano che l'azienda sia presente fisicamente al prossimo incontro, attraverso i suoi manager.

Intanto ieri è arrivato l'annuncio dell'istituzione da parte del Mise di un Fondo da 400 milioni di euro per il sostegno delle grandi imprese in temporanea difficoltà a causa dell'emergenza Covid. Il decreto attuativo del ministro Giancarlo Giorgetti, firmato di concerto con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, è stato inviato alla Corte dei Conti per la registrazione. «Condizioni



«eccezionali richiedono risposte speciali - spiega Giorgetti - : è quello che ho sostenuto fin dal primo giorno al Mise rispetto alle conseguenze disastrose subite dal mondo dell'impresa a causa della pandemia».

—**C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione

Luxottica rileva l'Istituto di ricerca di Vinci —p.17

Formazione, polo europeo Luxottica: rilevato l'Istituto di ricerca di Vinci

Occhialeria

L'investimento e il rilancio sono al servizio di tutto il comparto dell'occhialeria

Percentuali di occupazione del 100% per chi intraprende gli studi per diventare ottico

Cristina Casadei

La scuola di Vinci (Firenze) dove sono nati i corsi per l'abilitazione alla professione di ottico entra in Luxottica. Per i non addetti ai lavori, stiamo parlando dell'Irsoo, l'Istituto di Ricerca e di Studi in Ottica e Optometria dove gli aspiranti ottici, da mezzo secolo, seguono un percorso formativo di eccellenza, accompagnati anche dalla vista dei paesaggi che hanno ispirato molte opere di Leonardo, l'inventore, artista e scienziato il cui luogo natale è attribuito a una piccola frazione di Vinci, Anchiano.

L'acquisizione del prestigioso istituto, che ha la sua sede nello storico palazzo comunale, rappresenta un investimento su competenze strategiche per tutto il comparto dell'occhialeria e va al di là dei soli interessi aziendali. Mira innanzitutto alla creazione di un legame con il territorio attraverso la valorizzazione di una sua istituzione, un aspetto che per il gruppo fondato da Leonardo Del Vecchio è sempre stato cruciale. E poi mira a supportare lo sviluppo di una professione molto richiesta in tutto il paese. Le prospet-

tive di chi intraprende gli studi per diventare ottico o optometrista sono infatti quelle di una percentuale di occupazione intorno al 100%, dicono dal gruppo. Un dato molto incoraggiante, in un contesto occupazionale che attraversa diverse complessità, anche per via di un sistema di istruzione che non è allineato a un mercato del lavoro oggi più che mai impietoso con la bassa qualità e l'obsolescenza delle competenze.

Per capire le origini e la storia dell'Irsoo bisogna andare indietro al 1927 e all'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri dove, in quell'anno, sono iniziati i corsi per il rilascio

della licenza di abilitazione all'esercizio di ottico. Negli anni settanta l'Istituto venne trasferito a Vinci, dove in seguito è diventato una fondazione senza fini di lucro costituita da 10 comuni dell'area Empolese Valdelsa. Da allora si sono formati molte migliaia di ottici, dopo un biennio di abilitazione all'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria, seguito da un anno di specializzazione in optometria.

Per Luxottica l'acquisizione dell'Irsoo è un tassello di un vasto mosaico che rappresenta le iniziative dedicate alla formazione, sia a favore dei dipendenti che dei clienti ottici di tutto il mondo. EssilorLuxottica ha infatti recentemente lanciato una nuova piattaforma di formazione a cui è stato dato il nome di Leonardo



per trasferire il senso per la ricerca, l'innovazione e la formazione del gruppo. Ma tornando all'investi-

mento nella scuola, la multinazionale ne garantirà lo sviluppo a vantaggio della filiera dell'occhialeria nel suo complesso, perché vi si formeranno ottici e optometristi per tutto il comparto. Non solo. Saranno infatti supportati anche la formazione e l'aggiornamento professionale, sia per i più giovani sia per i professionisti.

Nuovo presidente del consiglio di amministrazione dell'Irsoo è stato nominato Gaetano Viciconte, avvocato esperto di diritto amministrativo e comunitario: «La nostra priorità, condivisa con Luxottica, - spiega il neopresidente - sarà di preservare la qualità e l'autonomia dell'Istituto perché possa rimanere un punto di riferimento sul territorio per l'intero settore, aperto e al servizio di tutti. Allo stesso tempo, potremo contare sul supporto e sulle risorse di un grande Gruppo come EssilorLuxottica per rendere sostenibili l'offerta formativa di qualità e le strutture della scuola nel lungo periodo, oltre che per sviluppare nuove opportunità per il futuro che, grazie al digitale, valuteremo anche a livello europeo». Il direttore e responsabile della formazione Alessandro Fossetti assicura che Irsoo «continuerà a essere un polo di eccellenza della formazione e dell'aggiornamento, con solide basi sull'evidenza scientifica, nel settore dell'ottica oftalmica e dell'optometria».

Tanto Giuseppe Torchia, sindaco di Vinci, quanto Andrea Mortini, presidente di Asev (l'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa), auspicano che l'investimento della multinazionale possa essere un'opportunità di crescita per il territorio che ha dato i natali al genio di Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione e lavoro.

Attività didattiche all'Istituto ottica e optometria di Vinci



IL CDM VARA LO SCUDO: TREDICI SETTIMANE DI CIG PER L'EX ILVA E SEI MESI ALL'EMBRACO

Orlando: multe più severe alle multinazionali in fuga

Intervista al ministro del Lavoro: "Sui licenziamenti difficile tornare indietro"

PAOLO BARONI

Sullo sblocco dei licenziamenti «difficile tornare indietro, semmai bisognerà fare attenzione a quello che succederà a ottobre ed arrivarci pronti avendo già definito i nuovi ammortizzatori sociali anche per le piccole imprese», sostiene il ministro del Lavoro. Quanto alla fuga delle multinazionali Andrea Orlando vuol proporre al ministro dello Sviluppo di inasprire le sanzioni per chi non rispetta gli accordi. - P. 5

Il ministro del Lavoro: "Più severi con le imprese che hanno ricevuto sussidi, sui licenziamenti difficile tornare indietro"

Orlando: "Ora basta delocalizzazioni sanzioni alle multinazionali in fuga"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

Sullo sblocco dei licenziamenti «è difficile tornare indietro, semmai bisognerà fare attenzione a quello che succederà a ottobre ed arrivarci pronti avendo già definito i nuovi ammortizzatori sociali anche per le piccole imprese», sostiene il ministro del Lavoro. Quanto alla fuga delle multinazionali Andrea Orlando

vuol proporre al ministro dello Sviluppo di inasprire le sanzioni per chi non rispetta gli accordi. Ma poi servirà avviare un tavolo sull'automotive, perché le crisi di Gianetti e Gkn «sono dei campanelli d'allarme». Intanto con le misure che ha portato ieri in Consiglio dei ministri si da più tempo a Embraco e all'ex Ilva per risolvere i loro problemi.

A che servono queste misure?

«Per Embraco si tratta di non abbandonare la speranza di produrre un processo di industrilizzazione, che presen-

ta dei problemi, anche perché nel frattempo ha trovato l'ostacolo del Covid. E visto che ci sono ancora degli spazi, d'intesa col ministro Giorgetti si è deciso di consentire al curatore fallimentare di accedere con più facilità e meno oneri alla cassa per cessazione in modo di avere una ulteriore finestra. Però bisogna dire con molta chiarezza, a tutti, che in questo caso specifico si tratta davvero dell'ultimo giro. Dopo è difficile immaginare altri strumenti di intervento e quindi questi mesi sono cruciali. e viste anche le do-



lemiche sollevate dalla Regione, credo che questo tempo vada impiegato da tutti nel far partire davvero un processo di reindustrializzazione.

El'ex Ilva?

«Qui scontiamo l'incertezza nel realizzare il piano ambientale e il contenzioso che era aperto sino a poco tempo fa, cosa che non consente ancora di cogliere le opportunità che il mercato offre. In questa situazione, per i presupposti di legge, non era possibile utilizzare la cassa ordinaria e quindi si è deciso di estendere all'ex Ilva le 13 settimane già previste dal precedente decreto modificando i requisiti. Anche questo però deve essere un tempo nel corso del quale il soggetto pubblico deve completare il percorso di riassetto della governance, mentre l'amministratore delegato deve ritardare la richiesta degli ammortizzatori sociali, in relazione alla realizzazione del piano industriale, richiesta che a nostro avviso è certamente incongrua. Mentre il tavolo di confronto deve aiutare a trovare delle soluzioni e per questo ho ritenuto utile proporre che ci fosse anche il ministro della Transizione ecologica, perché penso che sia un interlocutore fondamentale per gestire i prossimi passaggi».

Gianetti, Gkn, Whirlpool: cosa si può fare per frenare la fuga delle multinazionali?

«Le soluzioni, rispetto a soggetti che hanno una dimensione sovranazionale, vanno cercate sia a livello nazionale sia livello europeo. Non basta la dimensione nazionale. Da un lato è importante limitare con un salario minimo europeo il dumping salariale, che alcuni paesi dell'Unione euro-

pea applicano, e dall'altro bisogna utilizzare questa ondata di finanziamenti che avremo col Recovery plan per responsabilizzare di più le imprese e legarle con più forza al paese nel quale operano e dal quale ricevono sussidi, e tutti gli strumenti che vanno in questa direzione vanno utilizzati. Per questo proporrò al ministro Giorgetti di confrontarci per rafforzare questo tipo di misure che già esistono ma che oggi, evidentemente, non sono sufficienti ed incisive. Però c'è un altro tema da mettere a fuoco...»

Quale?

«Sia Gianetti che Gkn operano nell'automotive e non credo che sia un caso. Vanno presi come due campanelli d'allarme e per questo bisogna attivare subito un tavolo di confronto su questa filiera perché è evidente che la transizione ecologica non lascerà tutto invariato. Produrrà una serie di effetti che vanno affrontati per tempo e non soltanto col meccanismo ex post degli ammortizzatori sociali. Abbiamo bisogno di prevedere i prossimi mesi e i prossimi anni e di costruire politiche industriali in grado di contenere i danni e accompagnare le trasformazioni».

Subito riforma degli ammortizzatori e nuove politiche attive del lavoro...

«Sì. Noi ci stiamo lavorando. Però poi occorrono anche robuste politiche industriali, perché ci sono passaggi nei quali il saldo occupazionale non sarà positivo e allora non basterà ricorrere alle politiche attive per ricollocare i lavoratori, perché in alcune realtà se non riusciamo a massimizzare quanto più possibile gli investimenti del

Recovery questa possibilità rischia di non esserci. Quanto riusciamo a trattenere facendo crescere le filiere del nostro paese?

Ma sui licenziamenti, oltre alle modalità improprie adottate dalle aziende, adesso bisogna modificare la norma?

«Quando richiamiamo le aziende al rispetto delle procedure lo facciamo non a caso ma perché in questo modo si presuppone il rispetto di un percorso che prevede il confronto. Quindi non basta che le imprese comunichino la loro decisione a un tavolo: la legge vuole che ci sia una interlocuzione. Non è solo un problema di mail, ma bisogna ascoltare le parti sociali e valutare se ci sono soluzioni che consentono di evitare il disimpegno dall'investimento, questo prevede la legge. Quando leggo che Gkn dice "questa è la nostra scelta, voi fate come vi pare" non riscontro solo una violazione delle regole della buona educazione, ma anche una legge che viene disattesa in modo inaccettabile».

Ma di questi licenziamenti che pensa? Come li giudica?

«Credo che ci troviamo in una fase in cui emergono situazioni di crisi che la cassa Covid finora aveva tenuto coperte, ma che non necessariamente

sono legate agli effetti del Covid. La mia proposta di rendere più graduale il superamento del blocco era proprio per evitare che queste crisi si concentrassero in un periodo limitato di tempo. Dopodiché se dobbiamo guardare i numeri macro vediamo che l'andamento generale al momento non è molto dissimile da quello che ha preceduto la pandemia. Non c'è un effetto sblocco dei licenziamenti



che si produce sui grandi numeri, ma ogni singola vertenza ha la sua importanza e drammaticità. Io però credo che queste situazioni non possono essere affrontate con strumenti di carattere generale ma con strumenti mirati e specifici, che consentano di agevolare i processi di reindustrializzazione e di rafforzare le sanzioni per chi ha ottenuto finanziamenti e poi si disimpegna da attività magari ancora efficienti».

Tornare indietro no?

«A questo punto ripristinare il blocco ex post sarebbe complicato e non avrebbe effetti. La nostra grande attenzione a questo punto va posta alla prossima scadenza di ottobre. Per questo occorre far seguire alla fine del blocco la riforma degli ammortizzatori sociali perché in questo caso avrà una forte valenza visto che estenderemo le coperture anche alle piccole imprese con un sistema di paracaduti più efficiente di quello che oggi esiste. Però anche qui, e forse è meno scontato pensarlo, dobbiamo attuare politiche industriali, a partire dal commercio visto che il passaggio alle piattaforme digitali di una quota dei consumi è destinato ad essere un elemento strutturale. In parte queste imprese vanno aiutate nei processi di digitalizzazione ed in parte andranno riconvertite, in parte usciranno dal mercato e molte città rischiano di spegnersi».

Lei continua a sostenere che il Reddito di cittadinanza va rivisto. Ancora ieri però Di Maio ha alzato le barricate.

«Coi 5 Stelle mi confronto spesso e nessuno di loro dice che immodificabile. E' certamente uno strumento importante di contrasto della pover-

tà, ed io concordo con loro, però alcuni aspetti vanno rivisti. Di certo l'Rdc non funziona come strumento di politiche attive del lavoro. Dobbiamo efficientarlo quanto più possibile, realizzare controlli più rigidi e attivare percorsi di inclusione, perché non c'è solo il problema di mandare la gente a lavorare ma c'è anche quello di assicurare loro adeguati livelli di istruzione. Rinunciare però ad uno strumento che ha impedito un aumento esponenziale della povertà assoluta, e sono d'accordo con Di Maio, sarebbe sbagliato e pericoloso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO



Sull'ex Embraco siamo all'ultimo giro basta polemiche questo è il momento di fare

Gkn e Gianetti sono campanelli d'allarme bisogna muoversi subito con un tavolo sull'automotive



► 16 luglio 2021



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

L'ANALISI

UNA TRASFORMAZIONE RADICALE DA GESTIRE CON AZIONI DI WELFARE

Marcello Messori — a pag. 5

L'analisi

COSTI ECONOMICI E SOCIALI SEVERI NEL BREVE PERIODO, POTENZIALITÀ A MEDIO-LUNGO

di **Marcello Messori**

Dopo aver vincolato alle innovazioni digitali e alla transizione ecologica quasi il 60% dei fondi destinati ai Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr), due giorni fa l'Unione europea (Ue) ha rafforzato questo orientamento mediante l'approvazione di un rilevante "pacchetto clima". Se la strategia della Ue avrà successo, nei prossimi anni le imprese e i lavoratori europei dovranno così gestire un radicale processo di trasformazione nei processi produttivi e nel funzionamento del mercato del lavoro che, almeno nel breve termine, comporterà elevati costi economici e sociali. La digitalizzazione dell'economia richiederà infatti una nuova organizzazione aziendale, una maggiore articolazione della struttura finanziaria e delle connesse fonti di finanziamento, conseguenti cambiamenti nella struttura proprietaria, differenti rapporti fra imprese e una diversa composizione nella domanda di lavoro. Specie l'ultimo punto implica che, nel mercato del lavoro, saranno richieste nuove specializzazioni e competenze; e, al contempo, una parte delle qualifiche tradizionali diventerà



obsoleta. Anche in presenza di efficaci e reattivi istituti di educazione e di formazione, l'adattamento nella qualità dell'offerta di lavoro non potrà essere né uniforme né immediato. Pertanto, le componenti dei lavoratori con qualifiche basse o inadatte al mondo digitale saranno penalizzate in termini di occupazione e di reddito; e le imprese, incapaci di adattarsi agli stimoli innovativi, saranno emarginate dal mercato.

Il quadro descritto può apparire cupo e minaccioso; in realtà, esso è – insieme – inevitabile e ricco di opportunità. È inevitabile perché il futuro benessere della Ue dipende dalla sua capacità di ridurre i gravi ritardi accumulati nel campo del digitale e dell'intelligenza artificiale rispetto a Stati Uniti e Cina; la Ue dovrà selezionare quelle filiere innovative che meglio si adattano alla sua attuale preminenza in termini di impatto ambientale e che permettono di rafforzarne la transizione ecologica lungo le direttrici decise. Questo stesso quadro è ricco di opportunità perché i pesanti costi economico-sociali sopra descritti potranno essere confinati al breve termine e trasformarsi in uno sviluppo sostenibile, se le istituzioni europee sapranno adattarsi alle innovazioni e fornire risposte adeguate.

A tale proposito, la Ue e – in particolare – l'area dell'euro possono fare leva su due fattori di indubbio vantaggio rispetto agli altri sistemi economici avanzati: la presenza di un consolidato stato sociale e di articolati istituti di regolamentazione. Lo stato sociale europeo sarà chiamato a ridisegnare l'educazione dei giovani e le politiche attive del lavoro per fare sì che la formazione delle risorse umane faciliti l'accesso alle nuove forme di occupazione create dall'economia digitale; si tratta di

occupazioni che, spesso, sono ancora in nuce ma che sono destinate a coinvolgere strati sempre più ampi degli aggregati sociali. Il welfare europeo dovrà, inoltre, accrescere l'efficacia dei sostegni al reddito e all'integrazione sociale di quella parte della popolazione che non sarà in grado di adattarsi al nuovo. D'altro canto,

la regolamentazione avrà il compito di agevolare i processi innovativi delle imprese, evitando che le trasformazioni dell'economia e della società diano spazio a comportamenti opportunistici e distorti che dilaterrebbero i costi di breve termine e comprometterebbero lo sviluppo sostenibile di medio-lungo termine.

La strategia della Ue rende evidente perché i contenuti dei Pnrr di tutti gli stati membri abbiano dovuto soddisfare tre pilastri di fondo: l'innovazione digitale, la transizione ecologica e l'inclusione sociale. Si tratta di una scommessa molto impegnativa, specie per paesi come l'Italia che hanno difficoltà a fronteggiare i cambiamenti economici a causa dei numerosi "colli di bottiglia", della conseguente inerzia istituzionale e delle resistenze di troppi attori economico-sociali. Si tratta quindi di attuare il Pnrr per superare questi vincoli negativi in un'ottica proiettata al benessere di medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO
Lo stato sociale sarà chiamato a ridisegnare l'educazione dei giovani e le politiche attive del lavoro

WELFARE EUROPEO
Accrescere l'efficacia dei sostegni al reddito e all'integrazione



PAESE :Italia
PAGINE :1;5
SUPERFICIE :17 %
PERIODICITÀ :Quotidiano□□

DIFFUSIONE :(167257)
AUTORE :Di Marcello Messori



► 16 luglio 2021

**per chi non è in grado
di adattarsi al nuovo**



IL COMMENTO

Così si rovinano le giovani generazioni

CHIARA SARACENO

Risultati dei test Invalsi spazzano via ogni narrazione consolatoria sulla “tenuta della scuola” durante la pandemia, sull’efficacia della Dad e sulle scorciatoie inventate per non prendere atto della perdita di apprendimenti maturati in questi due anni di scuola a singhiozzo: tutti promossi e esami facili, senza preoccuparsi, e senza mettere in atto strategie serie per contrastarle, delle voragini conoscitive e prima ancora del venir meno dell’interesse e della fiducia.

Accanto alla dispersione esplicita si è allargata così anche l’area della dispersione implicita, fatta da chi continua a rimanere a scuola, ma apprende poco o nulla ed entrerà nella vita adulta e nel mercato del lavoro pochissimo attrezzato per esercitare i suoi diritti e doveri di cittadinanza e per trovare una collocazione decente nel mercato del lavoro. Si è ampliata anche la disuguaglianza, perché gli effetti negativi della scuola a scartamento ridotto non sono distribuiti uniformemente tra tutti i ceti e tutti i contesti territoriali. Non è tutta colpa della Dad, naturalmente. Questa non ha fatto che esplicitare e rafforzare i problemi di una scuola troppo spesso incapace di coltivare l’interesse delle bambine/i e adolescenti e di contrastare le disuguaglianze nelle risorse e nei contesti familiari e sociali a motivo di una didattica ingessata (che nella Dad si è spesso tradotta in una trasposizione online delle lezioni frontali), dove l’attenzione, doverosa,

per i contenuti disciplinari non riesce a restituire il senso e valore di comprensione del mondo e di scoperta del nuovo. Una scuola in cui negli anni si sono succedute riforme che poco o nulla hanno riguardato i contesti, le modalità, le risorse umane e materiali necessarie per favorire i processi di apprendimento, in cui gli studenti non hanno mai avuto centralità negli obiettivi di volta in volta individuati. Lo scandalo delle chiusure più lunghe d’Europa senza che nel frattempo nulla si sia fatto per rendere le scuole, e la frequenza scolastica, più sicure e più favorevoli agli apprendimenti, testimonia di questa ormai strutturale marginalità degli interessi degli studenti nell’agenda politica (ed anche sindacale).

Non è forse un caso che la scuola elementare abbia retto meglio: non solo perché in questo anno scolastico è stata meglio preservata dalle chiusure, salvo che in alcune regioni meridionali dove, di conseguenza, i danni sono stati subito anche dagli alunni più piccoli, ma perché in generale è la scuola che negli anni è stata più aperta alle innovazioni didattiche e in cui è più difficile, per le insegnanti, ignorare le diverse provenienze e capacità dei loro alunni/e.

A fronte del vero e proprio disastro antropologico di cui troppi alunni/e sono vittime a causa della sciatteria e irresponsabilità di chi ha in mano il loro destino, desta preoccupazione che nulla sia pensato e programmato per contrastarlo in modo sistematico (salvo

l’evocazione del ritorno delle bocciature e la promessa di qualche corso di recupero). Così come sconcerata, per usare un eufemismo, che a metà luglio si sia ancora incerti su se e come riprenderà la scuola in presenza a settembre e con quale organico. Il ministro, di cui si apprezzano le belle parole e la visione della scuola futuribile, per il futuro prossimo

sembra non possa che aspettare le indicazioni del Cts. Come se non avesse responsabilità per le aule ancora mancanti dopo un anno e mezzo di pandemia e un organico ancora incerto, numericamente insufficiente e non sempre adeguatamente formato ad una didattica efficace in termini sia di apprendimenti sia di inclusività – inclusa la didattica con gli strumenti digitali a prescindere dalla Dad. Come se non fosse suo compito interpellare ministero dei trasporti, regioni e comuni per garantire la mobilità degli studenti. Nessuno ha la bacchetta magica, ma i processi vanno messi in moto tempestivamente e con sistematicità. Evocarli non basta. Non basta neppure erogare fondi a pioggia, come è stato fatto questa estate, senza un disegno organico e un sistema di priorità.

Temo che di questo passo, mentre la pandemia riprenderà forza con le varianti, saranno le/gli adolescenti e i giovani ad essere individuati come la causa delle nuove chiusure: perché si “assemblano” spontaneamente per divertirsi e non solo con il permesso della Fifa, dei governi (incluso il nostro) e della Fgci, per vedere le



partite di pallone e festeggiare la vittoria tra il tripudio dei commentatori; perché non si vaccinano (o i loro genitori non li fanno vaccinare), non perché le vaccinazioni rallentano ed anche chi si è mosso per tempo verrà vaccinato, forse, in agosto. E se non troveranno lavoro perché non avranno appreso abbastanza a scuola, sarà colpa loro: perché non hanno studiato, non si sono impegnati. Stiamo riducendo le possibilità di crescita e maturazione di una fetta importante delle giovani generazioni con decisioni sconsiderate e miopi ed abbiamo persino l'impudenza di dire che è colpa loro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL RITORNO IN CLASSE

Bianchi: “Vacciniamo i ragazzi e i prof Sul rientro a settembre aspetto il Cts”

Il giorno dopo i dati Invalsi che certificano il flop della Dad, scuola e politica fanno il punto per evitare agli studenti altri mesi in Dad alla ripresa a settembre. «Intenzione del ministero è stata sempre quella della scuola in presenza», ha detto ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Per il rientro a settembre, Bianchi ha chiarito che è in attesa del parere del

Cts. «Sul piano vaccinale—ha detto—siamo già molto avanti. Per il personale docente siamo prossimi all'80%, con differenze tra le Regioni. Faccio appello perché tutti i ragazzi si possano vaccinare». Per l'Associazione nazionale presidi, guidata da Antonello Giannelli, bisogna «completare l'operazione di vaccinazione nel mondo della scuola». —



Il ritorno a settembre

Scuola, Cts favorevole: niente distanziamento per gli alunni vaccinati

▶ Via le restrizioni solo a fronte di una forte presenza di ragazzi immunizzati ▶ La campagna di profilassi sui più giovani avanza lentamente. Il nodo dei prof no-vax

IL CASO

ROMA In classe con i libri sul banco e il green pass nello zaino. Si valuta la possibilità di evitare il distanziamento nelle aule di scuola se la copertura vaccinale sarà adeguata. Mancano solo due mesi esatti, in alcune regioni anche meno, al momento in cui gli studenti italiani torneranno in classe. Sempre che riescano a farlo. Il rischio infatti è che si ritrovino, per il terzo anno consecutivo, ancora una volta online. Con i banchi monoposto che si intravedono solo dallo schermo del computer, mentre si ascolta la lezione del professore da remoto. Non è quello che vuole il premier Draghi e, come ribadito più volte, non è certo l'obiettivo del ministro all'istruzione Bianchi che vuole rivedere in classe tutti gli studentati al 100%.

IL PROBLEMA DEI TURNI

Ma non sarà semplice, le difficoltà dello scorso anno sono sempre le stesse. Ancora una volta il problema riguarda i ragazzi delle superiori che hanno trascorso l'ultimo anno di scuola tra presenza, poca, e distanza, troppa. Il rispetto del distanziamento di un

metro, infatti, nei mesi scorsi ha fatto sì che fossero necessari i turni in classe. E ora potrebbe essere confermato anche per settembre prossimo, come anticipato dal Comitato tecnico scientifico. L'unica soluzione possibile, per gli esperti, risiede nei vaccini. Il ministro Bianchi ha invitato tutti a sottoporsi alla vaccinazione, sia i docenti sia gli studenti. Perché l'unica vera soluzione resta quella. Ma la strada è tutta in salita: tra il per-

sonale scolastico resta no-vax un 15% che, evidentemente, se non si è vaccinato finora significa che non ha intenzione di farlo. Le percentuali salgono e scendono ovviamente tra regione e regione, la situazione non è identica in tutta Italia. Per quanto riguarda invece gli studenti la campagna è ancora nettamente indietro sui tempi,

considerando che si tratta per lo più di minorenni, visto che in una scuola superiore solo i ragazzi del quinto anno sono maggiorenni, occorrerà convincere i genitori.

IL GREEN PASS

Ma se il ministero invita a vaccinarsi vuol dire che il green pass potrebbe funzionare anche



per aprire le scuole: il Comitato tecnico scientifico è stato interpellato dal ministero dell'istruzione proprio su questo aspetto e a giorni si dovrà esprimere. Rispetto ad un anno fa, fermo restando che non ci saranno spazi aggiuntivi per mettere in pratica il distanziamento, il fattore vaccini potrebbe incidere sulle regole anti-covid. E

allora tra gli scenari possibili c'è l'individuazione di una soglia di copertura vaccinale oltre la quale il distanziamento non serve più. Si tratterà di valutare regione per regione, quindi non su base nazionale perché le realtà territoriali sono molto differenti, e decidere che le scuole possono aprire al 100%. Ad esempio: se viene indica-

ta al 70% la soglia di sicurezza e nel Lazio viene raggiunta, lì le scuole apriranno senza distanziamento. Magari con la mascherina ma senza imporre turni in presenza e a distanza.

Il calcolo dovrà avvenire su una media territoriale e non per singola scuola o singola classe perché i dati sulla vaccinazione rientrano nella tutela della privacy. Per questo cresce il pressing sull'obbligo vaccinale, tra i docenti, che potrebbero rischiare la sospensione dal servizio qualora si rifiutassero di vaccinarsi: esattamente come accaduto tra i sanitari. C'è da dire però che la scuola italiana non può permettersi di sospendere il 15% del personale perché non saprebbe come sostituire gli assenti. O, comunque, si creerebbe un problema enorme per reperire i supplenti di docenti e bidelli da portare in classe.

IL RISCHIO DEFEZIONI

Sarebbe necessario giocare di anticipo per arrivare il 1 settembre senza defezioni dell'ultimo minuto. Potrebbe quindi tornare utile anche l'opera di convincimento al vaccino, messa in atto

con l'aiuto dei medici di famiglia, anche per alleviare i disagi organizzativi. Anche perché le prossime settimane estive si preannunciano roventi, proprio dal punto di vista organizzativo: in attesa che il Comitato tecnico scientifico si esprima sul distanziamento tra i banchi con la copertura vaccinale, le scuole fanno i conti con gli spazi.

E i conti, come un anno fa, non tornano. Gli enti locali, vale a dire i Comuni e le Città metropolitane, non mettono a disposizione nuove aule. Inspiegabilmente dai vecchi edifici pubblici, inutilizzati, non escono nuovi spazi da assegnare agli studenti. Come del resto non uscirono un anno fa con l'allora ministra Azzolina.

L.Loì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI SARANNO PRESI A LIVELLO REGIONALE PRESSING PER L'OBLIGO VACCINALE DEI DOCENTI



► 16 luglio 2021



Primo giorno di scuola, lo scorso settembre, in una classe di un istituto superiore romano (foto LAPRESSE)



CORTE DI GIUSTIZIA

**Ok al divieto
dei simboli
religiosi sul
posto di lavoro**

Damiani a pag. 33

Sul lavoro non c'è più religione

Ok al divieto di simboli o indumenti legati alla propria fede

Sentenza della Corte Ue. La scelta del datore deve essere motivata e non discriminatoria

DI MICHELE DAMIANI

Ok al divieto di indossare segni religiosi sul luogo di lavoro. Questo a patto che il divieto non sia discriminatorio, ovvero che riguardi qualsiasi manifestazione di convinzioni religiose e che sia collegato a una reale esigenza del datore di lavoro. E' quanto affermato dalla Corte di giustizia Europea nella sentenza relativa alle cause riunite C-804/18 e C-341/19 pubblicate ieri.

La vicenda riguarda due impiegate in una società in Germania, una educatrice specializzata e una cassiera e consulente di vendita, che avevano indossato un velo islamico al lavoro. Le società hanno quindi chiesto alle due, «considerando che l'uso di tale velo non corrispondeva all'idea di neutralità politica delle aziende», come si legge nella nota diffusa dalla Corte, di togliersi il velo. Come conseguenza, l'educatrice è stata provvisoriamente sospesa per due vol-

te dalle sue funzioni e ha ricevuto un'ammonizione dall'azienda, mentre la cassiera è stata dapprima assegnata a un altro posto di lavoro che «le consentiva di portare il velo», chiedendole però successivamente di presentarsi al lavoro priva di segni religiosi. Quest'ultima ha visto accolto il ricorso presentato al tribunale del lavoro di Amburgo e la questione è giunta fino alla Corte europea. In particolare, ai giudici comunitari è stato chiesto se «una norma interna di un'impresa, che vieta ai lavoratori di indossare sul luogo di lavoro qualsiasi segno visibile di convinzioni politiche, filosofiche o religiose costituisca, nei confronti dei lavoratori che seguono determinate regole di abbigliamento in ragione di precetti religiosi, una discriminazione diretta o indiretta fondata sulla religione o sulle convinzioni personali». In merito, la Corte «ricorda la sua giurisprudenza in base alla quale una tale norma non costituisce una discriminazione diretta ove riguardi indiffe-



rentemente qualsiasi manifestazione di tali convinzioni e tratti in maniera identica tutti i dipendenti dell'impresa, imponendo loro, in maniera generale ed indiscriminata, una neutralità di abbigliamento che osta al fatto di indossare tali segni». Nel caso di specie, «la norma controversa

sembra essere stata applicata in maniera generale e indiscriminata, dato che il datore di lavoro interessato ha del pari chiesto e ottenuto che una lavoratrice che indossava una croce religiosa togliesse tale segno». La Corte aggiunge anche che, comunque, il divieto di indossare sul luogo di lavoro

«qualsiasi segno visibile di convinzioni politiche, filosofiche o religiose deve limitarsi allo stretto necessario tenuto conto della portata e della gravità effettive delle conseguenze sfavorevoli che il datore di lavoro intende evitare mediante un divieto siffatto».

— © Riproduzione riservata — ■



ABILITAZIONI *Agrotecnici in attesa del ministero*

Agrotecnici, periti agrari e industriali e geometri in attesa da mesi dell'ordinanza per la definizione degli esami di abilitazione. La denuncia arriva dal Collegio nazionale degli agrotecnici che, con una nota diffusa ieri, informa di aver diffidato il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi proprio per il ritardo relativo all'ordinanza. Nella nota, gli agrotecnici ricordano come negli ultimi anni il provvedimento sia stato pubblicato sempre entro la fine di maggio. Inoltre, il decreto n. 176/1997 prevede espressamente che l'atto debba essere comunque emanato non oltre il 30 giugno d'ogni anno; «un termine che ha natura perentoria ed il cui superamento, pertanto, potrebbe integrare l'omissione di atti d'ufficio», sono le parole del presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici Roberto Orlandi. «Arrivate sul tavolo del ministro Bianchi fra aprile e maggio, le ordinanze lì si trovano tuttora a prendere polvere, perché il ministro non le ha ancora firmate. Siamo mortificati ed amareggiati dal vedere tanto disinteresse e trascuratezza per il destino di migliaia di giovani» Riproduzione riservata ■



CINQUE STELLE

Conte-Grillo, è pace fatta (con la prova fotografica)

di **Giuseppe Alberto Falci**

Una foto per suggellare la pace. Beppe Grillo e Giuseppe Conte si sono incontrati in un ristorante a Marina di Bibbona dopo gli scontri e la successiva tregua. «E ora pensiamo al 2050!».

a pagina **10 Buzzi**

Conte a Bibbona, pace con Grillo «Adesso pensiamo al 2050»

Pranzo vicino alla villa del fondatore. I big M5S festeggiano. Di Maio: agire sempre per l'unità

ROMA È il giorno del faccia a faccia fra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. All'ora di pranzo i due si siedono al tavolo di un ristorante a Marina di Bibbona, ridono, scherzano, si confrontano. Uno scatto li immortalava e, nei fatti, suggella una volta per tutte la pace blindando l'accordo di domenica scorsa. Non a caso l'elevato pubblica subito la foto sui social corredata dal commento: «E ora pensiamo al 2050!».

Il vertice era nell'aria. Secondo alcune indiscrezioni, l'ex premier e il fondatore si sarebbero dovuti incontrare, martedì scorso a Roma, per definire gli ultimi dettagli. Salvo poi decidere di vedersi in Toscana, a pochi passi dalla villa del fondatore.

Tutto rientrato? Apparentemente sembra di sì. Non appena si diffonde la notizia dell'incontro. Paola Taverna è la

prima a esultare: «Questa è l'immagine che in tanti aspettavamo. Comincia una nuova era, forte del suo passato e fiera del suo futuro. Insieme, uniti, più forti che mai». Segue poi un coro di dichiarazioni che vanno tutte nella stessa direzione. Stefano Bufagni, altro pezzo da novanta del gruppo dirigente, parla di «buon senso e dialogo» che «in tanti abbiamo chiesto in



questi giorni concitati: e alla fine eccoci qui pronti a ripartire». Il ministro Luigi Di Maio, che ha avuto il ruolo del tessitore nei giorni dello scontro, ricorda che «bisogna guardare avanti con fiducia, ragionando da squadra e pensando alla collettività. Non è sempre necessario scegliere tra due parti, è invece importante agire pensando all'unità, per costruire e rafforzarsi». Vito Crimi, reggente del Movimento per più di un anno e mezzo, è convinto che «una volta avviato il cambiamento, nulla potrà fermarlo e si viaggia spediti verso nuove mete». Sulla stessa scia il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà: «La foto che ritrae Giuseppe Conte e Beppe Grillo rappresenta quello che siamo e quello che la nostra comunità politica vuole costruire. È giunto il momento di rimboccarsi le maniche per realizzare i tanti progetti che ci vedranno impegnati da qui al 2050». Per Lucia Azzolina, l'ex premier sarà un ottimo direttore d'orchestra». «Adesso possiamo fare bene, ho grande fiducia nel Movimento» insiste l'ex ministro dell'Istruzione. Fra Montecitorio e Palazzo Madama le truppe pentastellate tirano un sospiro di sollievo, dopo giorni in cui hanno manifestato preoccupazione non solo per mancanza di una guida ma anche per la riforma Cartabia. Eppure c'è chi irride il nuovo corso dei 5Stelle. «Non siete credibili» è la risposta sui social della Lega di Matteo Salvini.

Sia come sia, il prossimo step sarà la pubblicazione del nuovo statuto sul sito del M5S, Dopodiché si potrà procedere alla votazione.

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mediazione

Il ministro degli Esteri, mediatore per l'intesa: non è necessario scegliere tra due parti



► 16 luglio 2021



A tavola Giuseppe Conte, 56 anni, ieri al ristorante con Beppe Grillo, 72, a Marina di Bibbona



Autonomi soggetti a Inps e Inail

Obblighi contributivi e assistenziali per i collaboratori locali

La Corte di cassazione ha condannato un ente al pagamento delle somme non versate

DI VINCENZO GIANNOTTI

L'ente locale che proceda al conferimento di attività autonome, per l'espletamento di alcuni servizi resi alla cittadinanza o per il disbrigo di altre attività istituzionali, deve assoggettare il personale impiegato sia agli obblighi contributivi, mediante iscrizione nella gestione separata Inps, sia agli obblighi assistenziali, con relativo versamento dei contributi dovuti all'Inail. Essendo state escluse le pubbliche amministrazioni dalle cosiddette mini co.co.co., le attività svolte dai lavoratori autonomi devono essere classificate all'interno dei redditi assimilati al rapporto di lavoro dipendente che scontano le citate contribuzioni previdenziali e assistenziali.

Sono queste le indicazioni della Cassazione (sentenza n.19586/2021) che ha condannato l'ente locale al versamento dei contributi previdenziali

contribuzione Inail. A seguito del verbale ispettivo congiunto degli ispettori dell'Inps e dell'Inail, il comune è stato condannato per omissione del versamento dei contributi alla gestione separata Inps oltre che al versamento dei contributi dovuti all'Inail.

La Corte di appello, in riforma della sentenza del giudice di primo grado, ha considerato dovuti gli importi certificati dall'Inps e dall'Inail, con con-

seguente ricorso dell'ente locale in Cassazione confermando la natura occasionale delle prestazioni rese dagli addetti utilizzati nei vari servizi dell'ente.

Le precisazioni della Cassazione

Per i giudici di Piazza Cavour le attività svolte dagli addetti ai vari servizi comunali sono inquadrabili all'interno dei redditi assimilati al lavoro dipendente (art. 50, comma 1, lett. c)- bis d. P.R.

n. 917/1986). Infatti, si tratta di collaborazioni autonome aventi ad oggetto prestazioni di attività svolte in assenza di vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto, nell'ambito di un rapporto unitario e continuativo, senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabi-

lita.

Non potendo, nel caso di specie, utilizzare le disposizioni sulle cosiddette mini co.co.co



(Art. 61 decreto legislativo n. 276/2003) che non trovano ap-

plicazione per le pubbliche amministrazioni (ossia lavori a progetto di durata complessiva non superiore a trenta giorni nel corso dell'anno solare, con lo stesso committente, salvo che il compenso complessivamente percepito nel medesimo anno solare sia superiore a 5 mila euro), le attività espletate ricadono nell'obbligo contributivo per la iscrizione alla gestione separata di cui al comma 26 dell'art. 2 legge n. 335/1995, nonché nell'obbligo assicurativo Inail.

Per tali motivi deve essere considerata corretta la verifica degli ispettori contenuta nel verbale di accertamento, con la sola eccezione che non può trovare applicazione l'estensione per gli altri addetti non espressamente inclusi nel citato verbale di accertamento.

gnini ed istruttori di nuoto, nonni vigili, educatori di asilo nido, accompagnatrici di anziani al mare e accompagnatrici casa-scuola di bambini disabili) classificando le citate prestazioni come prestazioni di natura occasionale e, come tali, non assoggettandole sia a contribuzione Inps sia a ed assistenziali omessi.

Il fatto

Un ente locale ha proceduto all'impiego di lavoratori autonomi per lo svolgimento di una serie di servizi vari (censimento della popolazione, addetti impiegati nella

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —



ludoteca comunale e nei centri estivi, ba-



La Corte di cassazione



► 16 luglio 2021

Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione

Pranzo di riconciliazione tra l'ex comico e il leader designato: in arrivo statuto e investitura. Ma i 5 Stelle restano divisi sulla riforma Cartabia

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Forse passerà alla storia come «il patto della spigola al forno» oppure, più semplicemente, come una tregua necessaria perché il M5s non può certo sgretolarsi alla vigilia delle amministrative, del semestre bianco e dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

leri, Beppe Grillo e Giuseppe Conte, dopo giorni di voci su un possibile incontro romano andato in fumo, hanno fatto di necessità virtù, annegando le loro distanze in un ottimo bianco alla tavola del ristorante «Il Bolognese da Sauro», a poca distanza da villa Corallina, la dimora estiva del comico a Marina di Bibbona (Livorno).

Un pranzo lontano dai riflettori per ufficializzare la presunta «pace» e una foto successiva, postata su Fb dallo stesso Grillo, con tanto di didascalia distensiva per la base («Avanti fino al 2050!»). E dove i due appaiono come amici separati alla nascita e improvvisamente ritrovati, ridenti e felici, come se nulla fosse successo prima, davanti ad una tovaglia color pesca. Al-

le 16, narrano i presenti, erano ancora seduti al tavolo, in attesa del dolce preparato da Celeste, la figlia del proprietario. Un idillio, suggellato anche da un antipasto di pesce e da verdure finali. Un trionfo.

Ora, però, arriva il prossimo passaggio, ovvero il voto sulla nuova

piattaforma che sancirà l'investitura di Conte a leader del M5s. Un passaggio richiesto dall'ex premier e necessario per far partire il neo Movimento. E

dare finalmente una leadership chiara e legittimata ai 5 Stelle.

Domani, dunque, potrebbe essere il giorno giusto sia per i parlamentari che attendono con ansia l'ufficializzazione sia per gli iscritti che vogliono vedere pubblicato il nuovo statuto sul sito del M5s e, poi, eventualmente, presentare le proprie osservazioni. Nello statuto, tra l'altro, dovrebbe essere indicato l'indirizzo della nuova sede, vicino a Montecitorio. Poi dovranno passare almeno due settimane per la votazione su statuto e leadership di Conte.

Intanto ferve il toto-nomine: i riflettori sono puntati sulla scelta delle figure che comporranno la 'cabina di regia' del neo Movimento, a partire dai vice chiamati ad affiancare l'ex premier: si parla, tra gli altri, di Stefano Patuanelli, Paola Taverna, Lucia Azolina, Chiara Appendino, Mario

Turco. Ma anche di Luigi Di Maio, che insieme a Roberto Fico ha giocato un ruolo determinante per favorire la riappacificazione tra Conte e Grillo.

I nodi al pettine sono però tutti lì, pronti a rovinare la festa. Il primo è la questione giustizia. La prima sfida politica di Conte. I grillini sono divisi su una riforma della prescrizione che per l'ex premier rappresenta il ritorno a «un'anomalia italiana».

In un incontro col premier Draghi, atteso nei prossimi giorni, Conte ribadirà le sue perplessità, mentre i gruppi parlamentari si interrogano sulla linea da tenere quando la riforma approderà in Aula: i 5 Stelle puntano al rinvio, mentre gli altri partiti della maggioranza vorrebbero chiedere per il 23 luglio. Nel M5S c'è chi apprezza la soluzione elabo-



► 16 luglio 2021

rata dalla ministra Marta Cartabia ma i contiani sono pronti alle barricate: «Ci sarà la battaglia», annunciano fonti qualificate. Conte spingerà per modificare il testo, spiegano le stesse fonti, smentendo le indiscrezioni secondo cui il presidente in pectore del M5S potrebbe lasciare libertà di coscienza agli eletti, al momento del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 'PATTO DELLA SPIGOLA'

**Beppe e l'avvocato
sembrano due amici
che si ritrovano
dopo mille avventure
Ma pochi giorni fa
volavano gli stracci**



L'ex premier Giuseppe Conte, 56 anni, pranza col garante dei 5 Stelle, Beppe Grillo, 72, a Marina di Bibbona (Livorno)



Il parere del Cts: l'idea green pass per il personale In aula anche senza distanziamento, c'è la mascherina Studenti tutti in classe a settembre L'ipotesi del lasciapassare per i prof

Vaccini per tutti, insegnanti e studenti, al più presto. Se possibile, l'introduzione del green pass per prof e personale ausiliario, ma niente test antigenici a scuola. Quanto al distanziamento, va rispettato dove si può, ma se gli spazi non lo consentono bastano le mascherine, perché «è assolutamente necessario dare priorità alla didattica in presenza». Sono le misure principali contenute nella bozza di parere che il Cts sta per approvare e che risponde alle domande poste dal ministro Patrizio Bianchi per il ritorno in classe a settembre.

Priorità

Il giorno dopo i dati devastanti dell'Invalsi su due anni di Dad, il messaggio del Comitato tecnico scientifico è netto: bisogna tornare in classe e per farlo in sicurezza c'è una sola strada, quella di «promuovere la vaccinazione, tanto del personale scolastico quanto degli studenti». Per

quanto riguarda gli insegnanti il Cts insiste che «tutto il personale sia vaccinato»: gli insegnanti vanno reinseriti dalle Regioni nella categoria con priorità. Per loro propone di valutare il green pass, anche se la decisione finale riguarda le scelte del governo. Gli esperti del Comitato si spingono a chiedere di organizzare campagne di informazione e sensibilizzazione e di «fare ogni sforzo per raggiun-

gere un'elevata copertura vaccinale» anche con misure legislative per garantire «la più elevata soglia di soggetti vaccinati, in particolare nelle Regioni dove, ad oggi, si continuano a registrare livelli marcatamente inferiori» alla media. Quanto agli studenti dai 12 anni è essenziale che le Regioni destinino le dosi di Pfizer a loro, inserendoli tra le categorie con priorità.

Il metro

Ma la misura che praticamente permetterà di tornare tutti

insieme in classe è quella che riguarda la flessibilità nel distanziamento. Nella bozza, con molta cautela, il Cts autorizza i presidi a essere più elastici nella disposizione dei banchi: distanza e mascherina, durante le interrogazioni dal posto, potrebbero addirittura diventare alternative. Scrive il Cts: dove le condizioni «strutturali-logistiche esistenti» lo consentono si raccomanda di mantenere il distanziamento interpersonale da seduti — il famoso «metro tra le rime buccali» che tenne banco la scorsa estate — ma, se non c'è lo spazio, è sufficiente per riaprire le scuole «mantenere le altre misure non farmacologiche di prevenzione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi i dispositivi di protezione delle vie aeree». Le mascherine restano la principale barriera anche per i non vaccinati,

avendo particolare cura nei casi in cui in classe ci siano studenti con immunodefi-

cienza. In mensa, restano per chi serve i pasti e addirittura, se si potesse, anche il green pass per gli addetti. Il servizio torna alla normalità, senza porzioni pre-preparate. L'ingresso e l'uscita devono essere ordinati e bisogna lavarsi le mani prima e dopo il pasto.

Contagi e quarantene

Il Cts si occupa anche della questione dei test e degli screening sugli studenti. «Nessun test diagnostico preliminare è necessario, mentre — ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile — può ipotizzarsi la richiesta del green pass per il personale», in altre parole gli adulti non vaccinati potrebbero dover presentare un tampone. Restano invariate le misure in caso di contagio: rientro a casa della persona con sintomi e procedura di contact tracing con la Asl. Per le quarantene si applicano le regole generali.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prossimo anno scolastico

La richiesta del ministro

- ✓ Su richiesta del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il Cts sta mettendo a punto un parere sul ritorno in classe a settembre. La misura principale per garantire la sicurezza è «promuovere la vaccinazione di personale scolastico e studenti»

La copertura vaccinale

- ✓ Considerato che la priorità per il Cts va data alla didattica in presenza, gli esperti chiedono al governo di «fare ogni sforzo per raggiungere un'elevata copertura vaccinale», soprattutto nelle Regioni dove si registrano livelli inferiori alla media

Il green pass per i docenti

- ✓ Gli esperti propongono di valutare l'introduzione del green pass per professori e personale ausiliario ed escludono che sia necessario il test per entrare in classe. Dove si può va rispettato il distanziamento, altrimenti basta indossare mascherine

Il tracciamento

- ✓ In caso di contagio, il Comitato tecnico scientifico lascia invariate le misure che sono già state applicate in passato: rientro obbligatorio a casa di chi mostra sintomi da Covid e avvio della procedura di *contact tracing* con la Asl



► 16 luglio 2021



Rientro in aula
Gli studenti del Liceo Volta di Milano. Il 1° febbraio, in Italia, sono tornati in presenza in 8 milioni. Tra questi, 2,5 milioni di liceali con percentuali ridotte al 50 e al 75% (Ansa)



Pianeta istruzione

Rendere d'obbligo l'educazione sessuale in classe

Danielle Nappo*

L'Italia è uno dei sette Paesi europei nei quali l'educazione sessuale non fa parte dei programmi scolastici, forse perché è da sempre tema di scontro politico, religioso e ideologico. In assenza di un percorso ministeriale da seguire, ogni scuola può decidere se e come affrontare l'argomento: alcune coinvolgono insegnanti volenterosi, altri aderiscono a iniziative o ad associazioni esterne. In sostanza, però, si determina un'autogestione con una evidente disparità di formazione. Secondo l'Unesco, il sistema scolastico riveste un ruolo chiave nell'insegnamento dell'educazione sessuale. Gli standard per l'educazione alla sessualità in Europa suggeriscono una visione cosiddetta olistica, che racchiude non solo la semplice prevenzione dei problemi di salute, ma si focalizza anche su una caratteristica della vita fisica ed emotiva come elemento positivo e non pericoloso, ma fonte di soddisfazione e arricchimento nelle relazioni intime (...) Certamente la scuola è un luogo dedicato all'apprendimento e all'educazione degli studenti e la nuova scuola potrebbe rendere la materia interessante e non 'censurante'. Recentemente il Ministero dell'Istruzione ha chiarito che le

attività scolastiche extracurricolari, che riguardano temi sensibili dal punto di vista etici o religiosi, devono essere preventivamente autorizzate dai genitori, ma certamente non può bastare per risolvere il gap di formazione sull'argomento. Manca una normativa, o un quadro chiaro di riferimento, e ogni scuola usa la metodologia che crede opportuna. In un quadro quindi in cui l'educazione sessuale è assente, incompleta, approssimativa, la stragrande maggioranza degli adolescenti italiani s'informa su internet, contribuendo ad alimentare la confusione e i falsi miti sulla sessualità.



L'aspetto sostanziale del problema è che l'educazione sessuale a scuola non deve limitarsi a fornire informazioni tecniche ai giovani su come avviene un rapporto sessuale o come si trasmettono le malattie o su come evitare gravidanze indesiderate. Oggi, le ragazze e i ragazzi, hanno molto più bisogno di un'educazione sentimentale che sessuale (...) In un futuro, che si spera prossimo, sarebbe importante inserire l'educazione sessuale come materia curricolare e considerarla materia d'esame. I programmi dovrebbero essere trattati in maniera multidisciplinare, in altre parole da più insegnanti sotto diversi punti di vista, e non dovrebbero essere facoltativi. Costruendo un progetto che dia le risposte alle mutevoli situazioni di vita degli adolescenti.

***Presidente scuola Freud**



► 16 luglio 2021



Un abbraccio liberatorio dopo l'esame di maturità



Pace Grillo-Conte, il primo test è la prescrizione

Pranzo di riconciliazione tra l'ex comico e il leader designato: in arrivo statuto e investitura. Ma i 5 Stelle restano divisi sulla riforma Cartabia

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Forse passerà alla storia come «il patto della spigola al forno» oppure, più semplicemente, come una tregua necessaria perché il M5s non può certo sgretolarsi alla vigilia delle amministrative, del semestre bianco e dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

leri, Beppe Grillo e Giuseppe Conte, dopo giorni di voci su un possibile incontro romano andato in fumo, hanno fatto di necessità virtù, annegando le loro distanze in un ottimo bianco alla tavola del ristorante «Il Bolognese da Sauro», a poca distanza da villa Corallina, la dimora estiva del comico a Marina di Bibbona (Livorno).

Un pranzo lontano dai riflettori per ufficializzare la presunta «pace» e una foto successiva, postata su Fb dallo stesso Grillo, con tanto di didascalia distensiva per la base («Avanti fino al 2050!»). E dove i due appaiono come amici separati alla nascita e improvvisamente ritrovati, ridenti e felici, come se nulla fosse successo prima, davanti ad una tovaglia color pesca. Al-

le 16, narrano i presenti, erano ancora seduti al tavolo, in attesa del dolce preparato da Celeste, la figlia del proprietario. Un idillio, suggellato anche da un antipasto di pesce e da verdure finali. Un trionfo.

Ora, però, arriva il prossimo passaggio, ovvero il voto sulla nuova

piattaforma che sancirà l'investitura di Conte a leader del M5s. Un passaggio richiesto dall'ex premier e necessario per far partire il neo Movimento. E

dare finalmente una leadership chiara e legittimata ai 5 Stelle.

Domani, dunque, potrebbe essere il giorno giusto sia per i parlamentari che attendono con ansia l'ufficializzazione sia per gli iscritti che vogliono vedere pubblicato il nuovo statuto sul sito del M5s e, poi, eventualmente, presentare le proprie osservazioni. Nello statuto, tra l'altro, dovrebbe essere indicato l'indirizzo della nuova sede, vicino a Montecitorio. Poi dovranno passare almeno due settimane per la votazione su statuto e leadership di Conte.

Intanto ferve il toto-nomine: i riflettori sono puntati sulla scelta delle figure che comporranno la 'cabina di regia' del neo Movimento, a partire dai vice chiamati ad affiancare l'ex premier: si parla, tra gli altri, di Stefano Patuanelli, Paola Taverna, Lucia Azolina, Chiara Appendino, Mario

Turco. Ma anche di Luigi Di Maio, che insieme a Roberto Fico ha giocato un ruolo determinante per favorire la riappacificazione tra Conte e Grillo.

I nodi al pettine sono però tutti lì, pronti a rovinare la festa. Il primo è la questione giustizia. La prima sfida politica di Conte. I grillini sono divisi su una riforma della prescrizione che per l'ex premier rappresenta il ritorno a «un'anomalia italiana».

In un incontro col premier Draghi, atteso nei prossimi giorni, Conte ribadirà le sue perplessità, mentre i gruppi parlamentari si interrogano sulla linea da tenere quando la riforma approderà in Aula: i 5 Stelle puntano al rinvio, mentre gli altri partiti della maggioranza vorrebbero chiedere per il 23 luglio. Nel M5s c'è chi apprezza la soluzione elabo-



► 16 luglio 2021

rata dalla ministra Marta Cartabia ma i contiani sono pronti alle barricate: «Ci sarà la battaglia», annunciano fonti qualificate. Conte spingerà per modificare il testo, spiegano le stesse fonti, smentendo le indiscrezioni secondo cui il presidente in pectore del M5S potrebbe lasciare libertà di coscienza agli eletti, al momento del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 'PATTO DELLA SPIGOLA'
Beppe e l'avvocato sembrano due amici che si ritrovano dopo mille avventure Ma pochi giorni fa volavano gli stracci



L'ex premier Giuseppe Conte, 56 anni, pranza col garante dei 5 Stelle, Beppe Grillo, 72, a Marina di Bibbona (Livorno)



La sentenza

Il Tribunale dell'Unione: si può vietare il velo al lavoro

È una sentenza che farà discutere. La Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che «il divieto di indossare sul luogo di lavoro qualsiasi forma visibile di espressione delle convinzioni politiche, filosofiche o religiose può essere giustificato dall'esigenza del datore di lavoro di presentarsi in modo neutrale nei confronti dei clienti o di prevenire conflitti sociali». La Corte si è espressa sul caso di due dipendenti di aziende tedesche che erano incorse in procedimenti interni per aver indossato il velo al lavoro. In uno dei due casi il datore di lavoro interessato aveva anche chiesto e ottenuto che una dipendente che indossava una croce religiosa la togliesse. La sentenza della Corte si riferisce a qualsiasi forma visibile delle «convinzioni politiche, filosofiche o religiose». I giudici del Lussemburgo sottolineano che la giustificazione del divieto legato alla necessità di esprimere una neutralità «deve rispondere a un'esigenza reale del datore di lavoro» e che «nell'ambito della conciliazione dei diritti e interessi in gioco, i giudici nazionali possono tener conto del contesto

specifico del rispettivo Stato membro e, in particolare, delle disposizioni nazionali più favorevoli per quanto concerne la tutela della libertà di religione». Alla Corte è stato chiesto se una norma interna di un'impresa, che vieta ai dipendenti di indossare sul luogo di lavoro qualsiasi segno visibile delle proprie convinzioni costituisca una discriminazione diretta o indiretta vietata da una direttiva Ue (2000/78) e a quali condizioni la differenza di trattamento possa essere giustificata. Per la Corte il fatto di indossare segni o indumenti per manifestare la religione o le convinzioni personali rientra nella «libertà di pensiero, di coscienza e di religione». Quando il divieto di indossare segni o indumenti è «indifferenziato», cioè riguarda tutti i dipendenti, non costituisce una discriminazione diretta fondata sulla religione o sulle convinzioni personali purché il divieto sia giustificato dalla volontà del datore di lavoro di perseguire una politica di neutralità.



Francia Un'impiegata velata

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gavosto (Fond. Agnelli): la scuola era malata grave anche prima della didattica a distanza



«Bisogna guardare in faccia la realtà. La didattica a distanza ha le sue colpe, ma da sola non spiega il fallimento della scuola italiana che è sotto gli occhi di tutti». Così Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. «Sono decenni che la scuola italiana è su un piano inclinato. Molti si stupiscono che l'Invalsi abbia rilevato con i suoi test che cinque ragazzi su dieci diplomati di quest'anno non abbiano una preparazione neppure sufficiente in matematica, ma nel 2019 erano già quattro su dieci», dice Gavosto, «lo stesso vale per italiano: oggi ha un livello insufficiente il 44% dei neo maturati, ma nel 2019 era il 35%. Il piano di recupero di Bianchi? «Inadeguato»».

Ricciardi a pag. 6

Quella della scuola. L'insegnamento a distanza da Covid non l'ha creata ma solo aggravata

Una crisi che viene da lontano

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Bisogna guardare in faccia la realtà. La didattica a distanza ha le sue colpe, ma da sola non spiega il fallimento della scuola italiana che è sotto gli occhi di tutti». Così **Andrea Gavosto**, direttore della Fondazione Agnelli, istituto di ricerca nato nel 1966 e negli anni specializzato nei settori dell'istruzione e della formazione. «Sono decenni che la scuola italiana è su un piano inclinato. Oggi molti si stupiscono che l'Invalsi abbia rilevato con i suoi test che quest'anno cinque ragazzi su dieci diplomati non abbiano una preparazione neppure sufficiente in matematica, ma nel 2019 era-

no già quattro su dieci», dice Gavosto, «lo stesso vale per italiano: oggi ha un livello insufficiente il 44% dei neomaturati, ma nel 2019 era il 35%». Il piano di recupero di Bianchi? «Inadeguato».

Domanda. L'Istituto di valutazione pubblica, l'Invalsi, dice che quest'anno, a causa della didattica a distanza, i rendimenti a scuola sono crollati. Stupito?

Risposta. No, anzi. Il fallimento della scuola italiana era evidente già da prima dell'epidemia. Bisogna guardare in faccia la realtà, la scuola italiana è da decenni su un piano inclinato.

D. E qual è la realtà?

R. L'Invalsi ha rilevato con i suoi test che quest'anno cinque ragazzi su dieci diplomati non avevano una preparazione neppure sufficiente in matematica, ma nel 2019 erano già quattro su dieci. E lo stesso vale per l'italiano: ha un livello insufficiente il 44% dei neomaturati, ma nel 2019 era il 35%. Un fallimento totale.

D. Andiamo con ordine. In che modo la pandemia ha inciso sull'istruzione degli studenti italiani?

R. I dati ci dicono che quest'anno c'è stato un peggioramento rispetto agli anni precedenti ma non sappiamo quanto dipenda dall'epidemia e dunque dal ricorso alla didattica a distanza. Lo sapremo solo nel momento in cui da settembre l'Invalsi diffonderà i risultati scuola per scuola, lì si potrà verificare quanta dad ha fatto ogni singola scuola e come sono cambiamenti i rendimenti dei ragazzi.

D. Cosa non ha funzionato della didattica a distanza?

R. Come fondazione abbiamo svolto una ricerca con l'università di Cagliari su un campione di oltre 153 scuole rappresentativo della situazione nazionale. Abbiamo intervistando studenti, docenti, presidi: emergeva dalle risposte del 90% degli studenti, dato confermato dagli insegnanti, che la dad consisteva in 6 ore di video lezioni, nell'assegnazione di compiti e nelle verifiche. In sostanza la replica via pc della lezione fatta in classe ma senza l'interazione personale. Un approccio sbagliato: i ragazzi non

riescono a tenere alta l'attenzione per così tante ore davanti a uno schermo, molti si allontanavano durante le lezioni e copia-

vano durante le verifiche. Cambiare il modello di trasmissione implica cambiare anche il modello didattico. Su questo ci siamo fatti trovare impreparati.

D. Il piano messo a punto dal ministro Bianchi per recuperare gli apprendimenti con corsi ad hoc basta?

R. È inadeguato, anche perché molte delle scuole che hanno aderito a quel piano faranno partire i progetti a settembre. Per recuperare quanto perso con la didattica a distanza serve tempo pieno per tutti e per anni. Un corso di qualche ora non serve.

D. Solo noi siamo peggiorati durante il Covid?

R. No, in tutti i paesi del mondo c'è stato un calo del rendimento legato alla didattica a distanza, ma molti hanno cercato di correre ai ripari per evitare che anche nel 2021 la dad fosse l'unica strada. Anche noi avremmo potuto farlo, facendo doppi turni, usando più strutture con mini classi per garantire il distanziamento. Si poteva anche tornare in classe prima a settembre scorso, quando la situazione epidemiologica era più tranquilla, e finire più tardi,

a luglio, invece che a giugno.

D. La proroga dell'anno scolastico era stata annunciata in verità dal premier Draghi.

R. Sarebbe stata una scelta saggia, che io ho sostenuto. Tutti gli studenti hanno perso qualcosa, in termini di apprendi-

mento o di socialità e sviluppo psicologico, non solo quelli del Sud o delle famiglie più svantaggiate. Ma poi non se ne è fatto nulla, davanti alle resistenze e alle difficoltà organizzative. E io, reo di aver sostenuto la tesi del prolungamento dell'anno, non sono mai stato insultato così tanto in vita mia...

D. I prof non volevano lavorare d'estate?

R. Mi hanno accusato di non aver capito che i docenti hanno lavorato molto di più durante il Covid che non in un anno normale e che non potevano essere costretti a non fare vacanza. Ed è vero che tanti hanno lavorato di più, hanno imparato a usare nuove piattaforme, alcuni hanno anche rivisto le lezioni. Ma questo non poteva bastare. E non è bastato.

D. Non sarebbe stato a questo punto più onesto far ripetere un anno?

R. C'è chi lo ha fatto: in Germania, su base volontaria, i ragazzi hanno potuto scegliere di ripetere l'anno senza nessuna penalizzazione o stigma sociale. Ma questo da noi avrebbe comportato maggior personale e maggior impegno...impensabile.

D. Se la colpa dei pessimi rendimenti italiani non è solo della dad, cosa non funziona da noi?

R. La scuola italiana si è modellata nel tempo intorno alle esigenze di chi vi lavora e non dei ragazzi e della società. Ci sono docenti competenti dal punto di vista della preparazione disciplinare ma non della didattica, manca una formazione ad hoc, una formazione che dovrebbe essere rinnovata durante

l'attività lavorativa e valutata. Uno dei più gravi errori è stato quello di interpretare la libertà di insegnamento prevista dalla Costituzione come il divieto di valutare quello che fa un docente. E poi le assunzioni hanno seguito logiche occupazionali, ma non politiche di qualità dell'istruzione.

D. La maggioranza di governo ha raggiunto l'accordo per una mini sanatoria dei docenti precari che lavorano da almeno 36 mesi.

R. All'origine doveva essere una maxi sanatoria, con 200mila precari assunti per il fatto di aver lavorato nella scuola, ma l'esperienza non equivale alla competenza. Avremmo promesso la scuola dei prossimi decenni. Ora si parla di numeri ridotti, almeno il governo è riuscito a contenere il danno.

D. Cosa consiglierebbe?

R. Un sistema molto rigoroso di formazione e di abilitazione all'esercizio della professione, a quel punto come il docente viene assunto, con concorso o chiamata diretta, diventa irrilevante ai fini della qualità. E poi valutazione e carriera: non tutti i docenti sono uguali, la professione deve essere possibile. Così magari l'insegnamento potrebbe attirare anche chi è abbastanza competitivo per lavorare nel privato.

—© Riproduzione riservata—■

Uno dei più gravi errori è stato quello di interpretare la libertà di insegnamento prevista dalla Costituzione come



*il divieto di valutare
quello che fa un
docente*

*La scuola italiana si
è modellata intorno
alle esigenze di chi
vi lavora e non dei
ragazzi e della
società. Le
assunzioni hanno
seguito logiche
occupazionali*



Andrea Gavosto



I PARTITI LITIGANO

**Il reddito
di cittadinanza
quest'anno
costerà 2 mld**

Valentini a pag. 10

I partiti litigano, costerà 2 miliardi nel 2021 e non serve per rilanciare l'occupazione

Caos sul reddito di cittadinanza

Il ministro del Lavoro Orlando lo vuole riformare, il M5s no

DI CARLO VALENTINI

E' diventato, anch'esso, una bandiera con conseguente scontro ideologico al di là dei contenuti. Così, su temi tanto delicati come la disoccupazione e la povertà, ci si accapiglia senza entrare nei contenuti e verificare con razionalità cosa funziona e cosa no. Casus belli è il reddito di cittadinanza. Da un lato della barricata ci sono i 5stelle, dall'altro lato il centro-destra, il Pd non parla e **Mario Draghi** finora s'è defilato per non scottarsi. **Nunzia Catalfo**, 5stelle, ex ministro del Lavoro, dice: «È una misura sacrosanta, un baluardo di civiltà: non va ridimensionata. Esiste in tutti i Paesi Ue, dove nessuno degli schieramenti politici, di destra o sinistra, pensa di eliminarlo. Chi lo attacca vuole guadagnare credito verso un certo pezzo di potere sulla pelle dei poveri. Se il M5s cede anche su questo aspetto, non ha più senso di esistere. E, se il governo deci-

derà di ridimensionarlo, ne trarremo le dovute conseguenze».

Ribatte **Matteo Salvini**: «Invece di creare lavoro sta creando problemi. Ho incontrato imprenditori che mi hanno detto che fanno fatica a trovare persone per lavorare. Molti preferiscono stare a casa con il reddito di cittadinanza. E allora vuol dire che dobbiamo rivederlo, che non funziona, che non si può continuare così. Il reddito di cittadinanza invece di un incoraggiamento al lavoro è un disincentivo».

Anche **Matteo Renzi** va giù duro: «Il governo Conte-Di Maio-Salvini ha prodotto il reddito di cittadinanza. Hanno fatto tutta un'operazione che è quella di dire 'diamo il reddito di cittadinanza come modello culturale'. Ora facciamo passare tutta la discussione sulla giustizia, ma nel



2022 noi partiremo, dopo l'elezione del presidente della Repubblica, con una raccolta di firme in tutta Italia per un referendum abrogativo sul reddito di cittadinanza, uno strumento che abitua le nuove generazioni a vivere di sussidi».

Nel Pd non sa che fare, il ministro del Lavoro, **Andrea Orlando**, ha proposto misure anti-furbetti, ovvero teniamoci il reddito di cittadinanza ma aggiustiamolo. E aggiunge: «La discussione ha un tasso di strumentalità che fa sospettare che si sia in procinto di attuare una pericolosa, sbagliata campagna contro i poveri e

di criminalizzazione della povertà. Se così fosse non sarebbe utile al Paese, che ha bisogno di pace sociale, di coesione e non ha bisogno di riaprire fratture profonde. Ha bisogno di migliorare, non di destrutturare, e non di aprire conflitti laddove non è necessario»

Il fatto è che non si va al cuore del problema: il reddito di cittadinanza mescola i temi della disoccupazione e dell'avvio al lavoro con i sussidi a chi ha problemi di reddito, così non raggiunge risultati eclatanti né nel primo caso né

nel secondo. La vicenda dei navigator è emblematica: dovevano supportare le politiche di inserimento al lavoro, ora sono abbandonati al loro destino, pagati dalla finanza pubblica. Mentre crescono le famiglie in povertà assoluta, che hanno superato la soglia dei due milioni, e la Caritas dà l'al-

larme perché una parte non accede ad alcun sussidio.

Il reddito di cittadinanza è percepito da 1,1 milioni di nuclei familiari, ovvero da 2,7 milioni di persone, l'importo medio mensile è di 582 euro. Poiché la platea, causa Covid, si sta allargando, la spesa

per lo Stato, nel 2021, sarà attorno ai 2 miliardi. Nella recente relazione annuale, il presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**, ha affermato che «i beneficiari sono in gran parte distanti dal mercato del lavoro e forse non immediatamente rioccupabili e solo il 20% ha lavorato per più di tre mesi nel corso del periodo precedente all'introduzione del sussidio». Insomma, il reddito di cittadinanza si rivela quasi inutile per l'occupazione ed è un aiuto a chi versa in povertà. Peccato che lo percepisca anche chi non dovrebbe ricorrere a un sussidio e ci sia invece chi non riesce ad ottenerlo avendone bisogno.

Commenta Cristiano Gori, docente di Politica sociale all'università di Trento: «Trovare un lavoro per i poveri. A questo doveva servire il reddito di cittadinanza secondo la comunicazione dei suoi promotori. Ma si tratta di un obiettivo irrealizzabile. E il rischio è che a pagarne le conseguenze sia proprio chi sta peggio. Oggi, in Italia, le politiche contro la povertà coincidono con il

reddito di cittadinanza. Pertanto, se il reddito non serve, sono le stesse politiche contro la povertà a essere considerate inutili: da questa conse-

quenzialità non si sfugge. Il timore, allora, è che si allarghi la schiera dei detrattori di un welfare per i più svantaggiati in quanto tale, con conseguenze che solo il tempo saprà mostrare. Il reddito di cittadinanza ha vari limiti, ma l'Italia ha bisogno di efficaci politiche contro la povertà. A fallire non è stata la misura, è stata la narrazione che ci

ha accompagnato». Quindi il reddito va collocato nell'ambito dell'assistenza, e a questo correlato, tralasciando «la narrazione sull'occupazione».

Aggiunge **Massimo Baldini**, docente di Scienza della Finanza all'università di Modena: «Il principale problema è stata la fretta con cui il reddi-

to di cittadinanza è stato realizzato. Da qualche anno esiste il reddito di inclusione, molto meno generoso. Su un tema così delicato e in un contesto così difficile come quello italiano, dove sono molto diffusi lavoro nero ed evasione fiscale, e dove l'amministrazione pubblica non ha certo un'efficienza tedesca, sarebbe stato più saggio incrementare per tappe successive gli importi e la platea raggiunta dal reddito di inclusione, valutandone attentamente gli effetti nei tanti ambiti coinvolti. Nel giro di 3-4 anni si sarebbe potuto arrivare a tutti i poveri assoluti, contenendo il rischio

di possibili effetti indesiderati. Invece si è fatto tutto in poche settimane e si è fatto un pasticcio».

Che ne sarà del reddito di cittadinanza, che si ritrova tra fuochi incrociati? Il ministro Orlando ripete che lo vorrebbe riformare perché «ha contrastato la povertà ma non ha favorito l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro». E assicurare che si sarebbero aiutate le persone a trovare lavoro tramite il reddito «è stato un errore». Un affare di non poco conto con i problemi occupazionali che si stagliano all'orizzonte. Dice il deputato forzista **Roberto Occhiuto**: «Vanno rafforzati i controlli per evitare che ci siano percettori illegittimi del reddito. E bisogna rafforzare le politiche attive affinché i beneficiari siano realmente accompagnati al mondo del lavoro. Non è accettabile che ci siano giovani che preferiscono il reddito di cittadinanza a una prospet-

tiva occupazionale». Mentre Fratelli d'Italia propone che chi percepisce il reddito debba aderire a percorsi di formazione obbligatoria. Il tutto sta arrivando sul tavolo del presidente del Consiglio, che prima o poi dovrà metterci le mani.

— © Riproduzione riservata — ■

Nel giro di 3-4 anni si sarebbe potuto arrivare a tutti i poveri assoluti, contenendo il rischio di possibili effetti indesiderati. Invece si è fatto tutto in poche



*settimane e si è fatto un
pasticcio*

*Su un tema così delicato e in
un contesto così difficile
come quello italiano sarebbe
stato più saggio
incrementare per tappe
successive gli importi e la
platea raggiunta dal reddito
di inclusione, valutandone
attentamente gli effetti*



Andrea Orlando



L'arduo compito di far ripartire il lavoro dopo la forte scossa della pandemia

DI SEBASTIANO FADDA*

Siamo tutti consapevoli di trovarci in presenza di un profondo processo di cambiamento strutturale. Alla dinamica strutturale che naturalmente accompagna l'evoluzione della società si è aggiunta nel 2020 la scossa della pandemia, che ha colpito duramente tutte le articolazioni del sistema economico e sociale.

Il mercato, anzi, il mondo del lavoro ha subito così una sorta di stress test, che, tuttavia, non essendo meramente un test ma un «terremoto» reale, mentre ha messo sì in evidenza criticità e debolezze strutturali, ma ha anche aperto profonde ferite non ancora cicatrizzate.

Tra le ferite si registrano le difficoltà, e spesso la chiusura, di diverse unità produttive; i licenziamenti e i mancati rinnovi dei contratti a termine, le difficoltà del lavoro autonomo; la caduta del reddito da lavoro (anche da lavoro «atipico») per larghe fasce della popolazione, cui si è sofferito con sostegni di emergenza in aggiunta al pilastro del Reddito di cittadinanza; l'accentuazione dei problemi sotto la prospettiva di genere e dell'inserimento lavorativo della popolazione giovanile.

Ma la crisi legata alla pandemia ha intaccato anche la dimensione del vivere sociale: i processi educativi per tutte le età hanno subito torsioni non sempre prive di conseguenze negative, i rapporti interpersonali, quando non interrotti dagli esiti letali dei contagi, sono stati sottoposti a tensioni che hanno colpito specialmente i soggetti costretti a

condurre nuove forme di convivenza e di lavoro in condizioni di emarginazione sociale e di disagio abitativo.

Molte di queste lacerazioni hanno rivelato criticità strutturali già presenti nel sistema ma per lungo tempo ignorate o non adeguatamente affrontate. Con queste devono fare i conti ora le scelte di politica economica e sociale; e la possibilità di realizzare un sistema organico di interventi è ora accresciuta dalla presenza, da non sprecare, delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il Rapporto Inapp presentato al Parlamento individua alcuni campi in cui le politiche pubbliche devono affrontare la sfida del rafforzamento e del rinnovamento per uscire con coraggio dal pantano delle ambiguità e della confusione nella quale in passato sono spesso sprofondati.

I dati contenuti nel Rapporto mostrano una fragilità della situazione occupazionale determinata dall'alto (e crescente) numero di contratti a tempo determinato e di forme lavorative scarsamente tutelate. Questa forma di flessibilità «spuria» danneggia l'accumulazione di capitale umano «on the job» e per questa via ostacola anche la crescita della produttività del lavoro. Un'autentica flessibilità (che consenta la riduzione dei «costi di aggiustamento» per il cambiamento strutturale) deve essere conseguita attraverso una accurata politica di adeguamento delle competenze e una seria politica di sostegno al reddito nei periodi di transizione occupazionale.



La soluzione del problema richiede una integrazione strategica tra politiche industriali, politiche del lavoro e politiche della formazione. In questo ambito si inquadrano anche le problematiche del salario minimo come pure quella della durata dell'orario di lavoro.

La bassa dinamica salariale, che si mostra comunque generalmente inferiore alla pur bassa dinamica della produttività, si accompagna alla diffusione di lavori sottopagati (il caso dei working poor) e costituisce una determinante fondamentale della disegualianza nella distribuzione del reddito, la quale costituisce a sua volta un aspetto del più grande problema della disegualianza (educativa, territoriale, di genere, etc) che mina la coesione

sociale, e, secondo la maggior parte della letteratura economica sull'argomento, anche la crescita economica.

Anche sul piano dell'inclusione e della coesione sociale si rende necessario un adeguamento delle politiche sociali nel territorio, come pure un potenziamento dei servizi sociali, e una riduzione del forzato carattere «familiare» del welfare italiano, anche con l'aiuto del «terzo settore».

L'efficacia delle politiche pubbliche, una volta stabilita la loro appropriatezza, è in larga misura condizionata dalla qualità della Pubblica Amministrazione. In essa si combinano aspetti relativi alle dinamiche interne delle relazioni di lavoro con aspetti relativi alla capacità di svolgere funzioni vitali nella gestione delle politiche e nelle relazioni con i cittadini. Il problema della cosiddetta «capacity building» si estende dalla formazione di competenze adeguate sul piano manageriale alla riorganizzazione

dei processi e dei percorsi burocratici utilizzando tutte le possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali.

Abbiamo un basso numero, rispetto agli altri Paesi europei, di persone dotate di titoli di istruzione terziaria, ma abbiamo anche una bassa domanda di elevate qualifiche professionali da parte del sistema produttivo. Problemi di disallineamento si accompagnano a problemi di relativa arretratezza della frontiera tecnologica su cui mediamente opera il sistema produttivo italiano. Professionalità di alta qualificazione non assorbite dalla domanda di lavoro nel nostro paese trovano occupazione all'estero. Ancora una volta il problema non può essere risolto se non con una forte integrazione tra politiche industriali e di diffusione dell'innovazione in tutti i settori da un lato e politiche formative lungo tutto l'arco della vita e dell'orientamento dall'altro. (riproduzione riservata)

**Presidente Inapp*



Pd: per le Pmi apprendistato europeo

La convention

Per i dem occorre puntare sulla formazione: più valore agli istituti tecnici superiori

ROMA

«Noi siamo contro l'idea passata in Italia che per fare sviluppo bisogna superare le Pmi, che le Pmi sono una zavorra. Ma sono la vera chiave per lo sviluppo reale». Parte da qui Enrico Letta nell'incontro del Pd "Impresa e ripresa. Il ruolo delle Pmi nel Next Generation Eu" (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 giugno), il primo appuntamento di una serie

per mettere a fuoco proposte sul mondo delle micro piccole e medie imprese. Bacino di occupazione largamente prevalente considerando che sotto la soglia di 50 addetti si contano 12 milioni di persone. Tra le idee dei Dem il lancio di un apprendistato europeo per gli impiegati delle aziende.

Al centro della convention la proposta di un sistema fiscale semplice più vicino alle Pmi. «Dietro l'impresa c'è una persona fisica, e guardate che differenza fa - prosegue il segretario del Pd - i licenziamenti di questi giorni sono figli degli inafferrabili, di fondi o di grandi multinazionali. Le Pmi sono un modello del rilancio per il post pandemia, c'è il legame con il territorio, c'è l'imprenditore. Siamo contro l'impresa inafferrabile». Un

sistema più efficace di incentivi fiscali all'innovazione, a misura di piccole e medie imprese, è un altro tema messo in cima all'agenda. Regole chiare, sul piano fiscale come sulla giustizia, vengono considera-

te una base di partenza per dare certezza agli investimenti anche provenienti dall'estero. Investimenti chiamati a supportare le transizioni verso gli obiettivi ecologici e della digitalizzazione. Sul fronte delle competenze, il Pd vuole puntare con forza sulla formazione, valorizzando gli istituti tecnici superiori e dando centralità all'apprendistato europeo, con l'opportunità per impiegati di aziende italiane di fare un'esperienza lavorativa in un altro Paese Ue.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO LETTA

«Le Pmi sono un modello del rilancio per il post pandemia, c'è il legame con il territorio, c'è l'imprenditore», ha detto il segretario Pd





Aziende in crisi, misure urgenti per il lavoro

Tutele

Pacchetto definito dal ministro Orlando e condiviso dal Mise

Claudio Tucci

Via libera del governo a un nuovo provvedimento normativo con misure urgenti a tutela dei lavoratori delle aziende in crisi. Il pacchetto di misure, proposte dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e condivise dal collega, titolare del Mise, Giancarlo Giorgetti, si compone di tre interventi.

Con il primo, si ri-finanzia la proroga di ulteriori sei settimane di cigs per cessata attività a favore dell'ex Embraco, salvaguardando così gli oltre 400 addetti a pochi giorni dalla scadenza della cassa integrazione prevista il 22 luglio (e quindi a un passo dal licenziamento). L'accesso a queste nuove 6 settimane di cigs è «integralmente gratuito», spiegano dall'esecutivo, e l'auspicio è che siano in questo modo rimosse le resistenze da parte della curatela fallimentare ad utilizzare il recente provvedimento adottato dal governo.

Con la seconda disposizione si prevede nuova cig d'emergenza anche per l'ex Ilva. In via eccezionale, infatti, si dispone per le imprese con un numero di lavoratori dipen-

denti non inferiore a mille che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, la concessione del trattamento di integrazione salariale Covid-19 per una durata massima di ulteriori tredici settimane fruibili fino al 31 dicembre 2021.

Chiude il pacchetto di interventi sul lavoro la terza norma che consente alle imprese in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, che richiedono dal 1°

luglio al 31 dicembre 2021 il trattamento straordinario di integrazione salariale, la possibilità di essere esonerate dal pagamento delle quote di accantonamento del Tfr relative alla retribuzione persa a seguito della riduzione oraria o sospensione dal lavoro e dal cosiddetto con-

tributo di licenziamento. Si tratta, spiegano fondi di governo, di una estensione dell'efficacia della misura già prevista dall'articolo 43-bis del decreto-legge n. 109/2018.

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Orlando: «Con responsabilità stiamo lavorando per cercare soluzioni in grado di tutelare quanto più è possibile i lavoratori - ha spiegato -. Quella approvata in Cdm è una misura che consente di dare respiro e proseguire per ex Embraco nella eventuale ricerca di una soluzione industriale assicurando la proroga di sei mesi dell'ammortizzatore sociale per cessata attività. Questo senza oneri consentendo quindi al curatore fallimentare di fare istanza immediata».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il

ministro dello Sviluppo economico, Giorgetti: «Con il provvedimento di ieri sono state recepite le risultanze dei tavoli del Mise sulle crisi Ilva e Embraco. Un atto doveroso e concreto nei confronti dei lavoratori e delle imprese che hanno dovuto affrontare una crisi senza precedenti». Le nuove sei settimane di cassa per l'ex Embraco è accolta con favore anche da presidente del Piemonte Alberto Cirio e dall'assessore al Lavoro Elena Chiorino: «Il via libera di ieri - ha sottolineato in una nota - consente a più di 400 famiglie di tirare un momentaneo sospiro di sollievo. Ma questo dopo quattro anni di promesse non mantenute non basta. Adesso bisogna correre



sul piano industriale».

Da segnalare infine l'ok del Cdm, su proposta di Andrea Orlando, alla nomina di Bruno Giordano a direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

13

Settimane di cig

Il provvedimento varato dal governo stanza per l'ex Ilva altre 13 settimane di cig Covid-19 da fruire fino al 31 dicembre

400

I lavoratori ex Embraco

Via libera anche a nuove 6 settimane di cassa per cessazione per salvaguardare gli oltre 400 addetti a rischio licenziamento